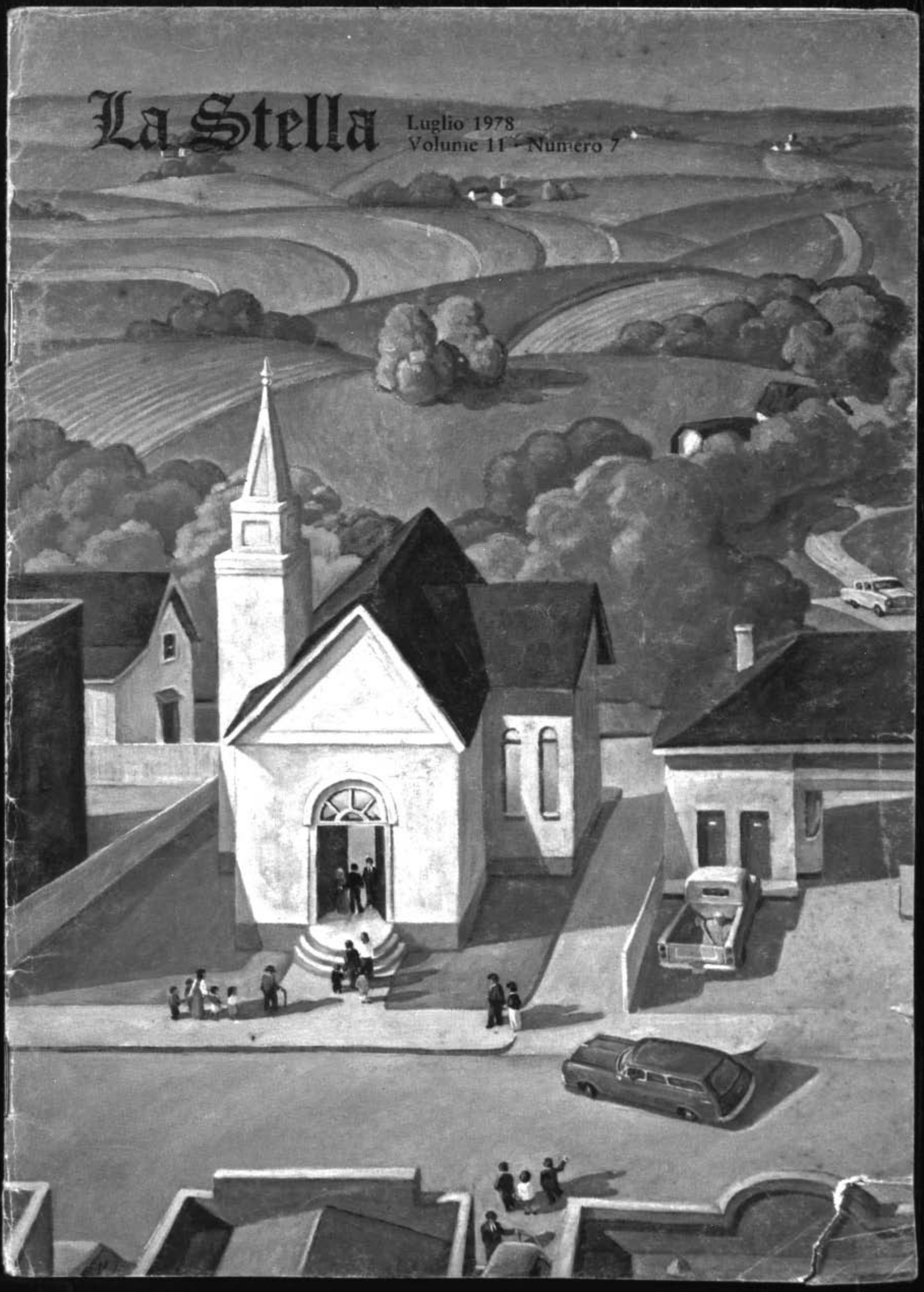
La Stella

Luglio 1978
Volume 11 - Numero 7



La Stella

Pubblicazione della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Luglio 1978
Volume 11
Nummer 7

Prima Presidenza: Spencer W. Kimball, N. Eldon Tanner, Marion G. Romney.

Consiglio dei Dodici: Ezra Taft Benson, Mark E. Petersen, Delbert L. Stapley, LeGrand Richards, Howard W. Hunter, Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, Bruce R. McConkie, L. Tom Perry, David B. Haight.

Comitato consultivo: Gordon B. Hinckley, Marvin J. Ashton, L. Tom Perry, Marion D. Hanks, James A. Cullimore, Robert D. Hales. **Direttore delle riviste della Chiesa:** Dean L. Larsen.
Redazione - Riviste Internazionali: Larry A. Hiller, Carol Larsen, Roger Gylling.

Redazione - La Stella: Pietro Currarini, Servizio Traduzioni, I-57010 Castell'Anselmo (Livorno).

Corrispondenti: Missione di Roma: —. Missione di Milano: —. Missione di Padova: —. Missione di Catania: —.

Sommario

La domenica: una delizia. *Spencer W. Kimball* 1
Posso fare una domanda? 7
L'attività. *Orson Scott Card* 13
Il sacramento e le alleanze. *W. Cole Durham, Jr.* 15
I miracoli oggi. *Jay A. Parry* 18
Il digiuno Un dono di gioia. *Sheryl Condie Kempton* 23
La linfa vitale della Chiesa. *Spencer W. Kimball* 26
La conversione di Christian. *Gordon Irving* 28
Non fa alcuna differenza. *Barbara Balli* 34

Pagina dei bambini

Il miracolo. *Sherrie Johnson* 1
Testimonianze dei bambini di tutto il mondo. 5
Che cosa posso dire? Che cosa posso fare? 6

Abbonamenti:
(Da stipulare per il tramite dell'agente di rione/ramo)
Italia: L. 6.000; Continental Bank, Milano, conto n. 77000153, La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Banca d'America e d'Italia, Roma, conto n. 09-0212, La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.
Svizzera: Frsv. 21.—; First National City Bank, Ginevra, conto n. 100072, The Church of Jesus Christ LDS.
USA e Canada (non via aerea): $ 8.00

© 1978 by the Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints. Tutti i diritti riservati.

Messaggio della Prima Presidenza

La domenica: una delizia

Presidente Spencer W. Kimball

Era un giorno d'autunno quando fui incaricato di partecipare ad una conferenza di palo che si sarebbe tenuta in una zona rurale degli Stati Uniti occidentali. Arrivai il sabato sera e trascorsi la notte nella casa del presidente del palo. Il mattino seguente, mentre percorrevamo in macchina i dieci o dodici chilometri che ci separavano dalla casa di riunione, ebbi modo di constatare che gli abitanti delle fattorie che incontravamo sul nostro tragitto santificavano veramente il giorno del Signore.

Nei bellissimi campi di grano maturo le trebbiatrici tacevano dalla sera prima, molti covoni attendevano di essere terminati col fieno non ancora imballato: la terra stessa sembrava riposare.

Entrammo nel villaggio: vi aleggiava un'atmosfera di pace e di serenità. Non si udiva alcun suono di martelli, di macchine o di lavoro alcuno; la gente che proveniva da ogni direzione si avviava alla cappella.

Era una giornata . . . soddisfacente.

Feci notare al presidente del palo quell'insolito spettacolo e gli chiesi se gli insegnanti familiari avessero informato i fedeli dell'arrivo di un visitatore importante da Salt Lake City. «No», mi rispose. «Siamo molto compiaciuti per il modo in cui i nostri fedeli osservano la santità della domenica. Quasi ogni famiglia del palo è rappresentata alle nostre riunioni domenicali». I registri confermarono in seguito le sue parole.

Era una giornata magnifica di una quieta serenità. Le colline all'orizzonte si stavano ammantando dei colori dell'autunno. (Un dolce spirito di gioia regnava sulle allegre case e sulle distese dorate dei campi). Le riunioni e i consigli tenuti quel giorno furono straordinariamente calmi, produttivi e soddisfacenti. Quale contrasto con ciò che vidi ad un'altra conferenza di palo di una località diversa. Nelle prime ore della domenica mattina, fui svegliato bruscamente dallo strepito prodotto da un gruppo di cacciatori: era infatti in corso una battuta di caccia al cervo.

Un'altra domenica, mentre attraversavo una zona agricola, osservai molte trebbiatrici all'opera nei campi e uomini ricoperti di sudore.

Sempre nel giorno del Signore, vidi lunghe code di persone all'entrata di un cinema in cui si proiettava un film di successo, mentre molte altre erano dirette alla spiaggia o a altre località d'interesse turistico.

Siamo diventati nella maggior parte un popolo che non rispetta la santità della

domenica. È in questo giorno che i laghi sono pieni di barche, le spiagge sono affollate e i cinema incassano più soldi che mai; i campi di golf brulicano di giocatori. La domenica è il giorno preferito per tenere riunioni, conferenze e rodei, per fare scampagnate. In questo sacro giorno si giocano anche le partite di calcio. Il giorno del Signore è diventato un giorno di festa pagano, e poiché sono in molti coloro che lo considerano tale, c'è chi ne approfitta per ricavarne il massimo profitto.

Per molti, la violazione della santità della domenica, è una cosa di poca importanza; ma per il nostro Padre celeste significa disobbedire ad uno dei comandamenti basilari. Mosé scese dal Monte Sinai recando ai figli d'Israele i Dieci Comandamenti cioè le regole fondamentali per la nostra condotta. Non si trattava di comandamenti nuovi: erano già stati dati ad Adamo e alla sua posterità, affinché fossero rispettati sin dall'inizio e il Signore ritenne opportuno ripeterli a Mosé. Questi comandamenti sono anteriori all'inizio della vita sulla terra: essi sono una parte integrante della prova che il concilio nei cieli stabilì per i mortali, prova che ognuno ha la possibilità di superare purché si mostri obbediente alla volontà divina seguendo i comandamenti che il Signore ci ha dato. (Vedere Abrahamo 3:25).

Il primo dei Dieci Comandamenti impone agli uomini di adorare il Signore, il quarto designa un giorno preciso per tale adorazione:

«Non avere altri dei nel mio cospetto. . . Ricordati il giorno del riposo, per santificarlo.

Lavora sei giorni e fa' in essi ogni opera tua;

ma il settimo è giorno di riposo, sacro all'Eterno, ch'è l'Iddio tuo; non fare in esso lavoro alcuno, né tu, né il tuo figliuolo, né la tua figliuola, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né il forestiero ch'è dentro alle tue porte; poiché in sei giorni l'Eterno fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò ch'è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò l'Eterno ha benedetto il giorno del riposo e l'ha santificato» (Esodo 20:3, 8-11).

Il solenne comandamento portato ai figli d'Israele dalla vetta del Sinai fu: «Ricordati del giorno del riposo, per santificarlo. Questo comandamento che non è mai stato annullato né modificato, è stato rafforzato nei tempi moderni:

«Ma rammentati che in questo giorno, il giorno del Signore, tu devi offrire le tue offerte ed i tuoi sacramenti all'Altissimo, confessando i tuoi peccati ai tuoi fratelli e dinanzi al Signore.

Ed in questo giorno, tu non farai alcunché d'altro, se non di preparare il tuo cibo con cuore singolarmente diretto al tuo Dio, affinché il tuo digiuno sia perfetto, o, in altri termini, che la tua gioia sia perfetta» (DeA 59:12-13).

Andare a caccia o a pesca, seminare, sarchiare o mietere di domenica non significa santificare il giorno del Signore. Andare in questo giorno allo stadio, alle corse, a fare scampagnate, al cinema o in altri luoghi di divertimento non significa consacrarlo al Signore.

Per quanto possa sembrare strano molti Santi degli Ultimi Giorni, fedeli sotto ogni altro aspetto, se occasionalmente non vanno alle riunioni della chiesa per recarsi in gita o in vacanza, trovano giustificazione nel ritenere che il pesce abbocca meglio di domenica, o che le ferie non dureranno abbastanza se non si parte la domenica, o che sarebbe un peccato non assistere alla proiezione di un film da lungo tempo atteso; e in questa violazione della domenica trascinano anche le famiglie.

Il Salvatore disse: «Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti ed avrà così insegnato agli

uomini, sarà chiamato minimo nel regno de' cieli» (Matteo 5:19).

Non è nostra intenzione criticare attività ricreative come lo sport, le scampagnate, le rappresentazioni teatrali o il cinema, attività che servono a ravvivare la vita; anzi, la Chiesa, quale organizzazione, promuove frequentemente tali attività. Ma c'è un tempo e un luogo per ogni cosa: un tempo per lavorare, un tempo per giocare, un tempo per adorare.

Qualche volta l'osservanza della domenica viene considerata un sacrificio, una negazione di se stessi; ma non è così: si tratta semplicemente di programmare le nostre attività e di praticarle nei momenti appropriati. In questa epoca c'è tempo a sufficienza durante i sei giorni della settimana per il lavoro e il divertimento. È nostro compito organizzare e incoraggiare la partecipazione alle attività infrasettimanali, ovviando così alla trasgressione della legge della domenica.

Un'organizzazione degli Scout teneva il campeggio estivo in modo che i ragazzi facessero il viaggio di andata e di ritorno la domenica; i giovani Santi degli Ultimi Giorni venivano così privati della possibilità di partecipare ai servizi religiosi per due domeniche successive. Un cortese suggerimento alle autorità degli Scout portò a un cambiamento di programma: l'inizio e la fine della settimana di campeggio furono spostati dalla domenica al venerdì. Nella domenica trascorsa al campeggio i ragazzi SUG poterono così partecipare ai servizi religiosi ivi tenuti.

Un gruppo del seminario programmò di tenere, la domenica, un servizio in montagna. Essi si ritenevano giustificati, nel compiere tale escursione, poiché avevano in programma una riunione di testimonianza quale parte delle attività della giornata. Essi tennero debitamente la loro riunione godendo di un'ora spirituale in comune, ma dopo quell'ora il giorno fu dedicato a giochi, colazioni all'aperto, scalate, senza alcun pensiero all'osservanza del giorno del Signore. L'ora dedicata alla riunione di testimonianza non riuscì certo a compensare le altre violazioni dello spirito della domenica.

Lo scopo del comandamento non è quello di privare l'uomo di qualcosa: infatti ogni comandamento che Dio ha dato ai Suoi servi ha come obiettivo il beneficio di coloro che lo ascoltano e lo mettono in pratica. È l'uomo che trae profitto dall'attenta e fedele osservanza della domenica, ed è l'uomo che subisce le conseguenze della violazione delle leggi di Dio.

Il comandamento, infatti, ha un aspetto proibitivo: «Non fare in esso lavoro alcuno», ma ne ha anche uno positivo: «Va' alla casa di preghiera e offri i tuoi sacramenti nel mio santo giorno; poiché in verità, questo è il giorno che ti è accordato per riposarti dai tuoi lavori e per rendere le tue devozioni all'Altissimo. . . con cuore gioioso e con contegno allegro» (DeA 59:9-10,15).

La domenica non possiamo oziare in casa o fare i piccoli lavoretti nell'orto: questo giorno deve essere dedicato alla costante partecipazione alle riunioni di adorazione del Signore, allo sviluppo della conoscenza, all'apprendimento, alla compagnia degli altri membri della famiglia e all'elevare con la musica e col canto il nostro spirito.

Nel giorno del Signore dobbiamo compiere cose meritevoli e sante; l'astinenza dal lavoro e dalla ricreazione è importante ma non sufficiente. La domenica ci invita a pensieri e ad azioni positive: la persona che va bighellonando per la casa e per il giardino senza fare nulla viola la santità di questo giorno.

Per santificare degnamente la domenica è necessario inginocchiarci in preghiera, preparare le nostre lezioni, studiare il Vangelo, meditare, fare visita agli ammalati e agli afflitti, scrivere lettere ai missionari, fare un sonnellino, leggere buoni libri e partecipare a tutte le riunioni richieste.

Un uomo ben intenzionato, anche se nell'errore, asseriva di poter trarre, la domenica, maggiore beneficio dalla lettura di un buon libro che dalla partecipazione a tutte le riunioni della Chiesa in quanto i sermoni pronunciati in queste riunioni erano di un livello troppo modesto. Noi non andiamo alle riunioni domenicali per essere intrattenuti e neanche solamente per essere istruiti: vi andiamo per adorare il Signore. Questa è una responsabilità individuale e a prescindere da ciò che viene detto dal pulpito, se vogliamo adorare il Signore in spirito e in verità possiamo farlo partecipando alle Sue riunioni, ricevendo il sacramento e contemplando le bellezze del Vangelo. Se il servizio è per voi un fallimento, siete voi che avete fallito. Nessuno può adorare in vece vostra; è un dovere che si svolge individualmente e direttamente al Signore.

In merito a questo comandamento, dobbiamo seguire tra le altre cose, l'esempio di Giosuè: «Or dunque temete l'Eterno, e servitelo con integrità e fedeltà; scegliete oggi a chi volete servire: quanto a me e alla casa mia, serviremo all'Eterno» (Gios. 24:14-15). Solo così possiamo sperare di ottenere le benedizioni promesse ai figli d'Israle: «Osserverete i miei sabati, e porterete rispetto al mio santuario. Io sono l'Eterno.

Se vi conducete secondo le mie leggi, se osserverete i miei comandamenti e li mettete in pratica,

io vi darò le pioggie nella loro stagione, la terra darà i suoi prodotti, e gli alberi della campagna daranno i loro frutti.

La trebbiatura vi durerà fino alla vendemmia, e la vendemmia vi durerà fino alla sementa; mangerete a sazietà il vostro pane, e abiterete in sicurtà il vostro paese.

Io farò che la pace regni nel paese; voi vi coricherete, e non ci sarà chi vi spaventi» (Levitico 26:2-6).

Si dice che molti complessi industriali seguono procedimenti di lavorazione tali che nemmeno la domenica, possono essere interrotti. I dipendenti di queste industrie «devono assolutamente lavorare» la domenica. Questo può essere vero. Ci hanno insegnato però che «bisogna fare di necessità virtù». Spesso mi sono domandato quanto ci vorrebbe a ideare nuovi metodi di produzione che non devono necessariamente richiedere agli uomini di lavorare la domenica, se tutti, in particolare l'industria, decidessero di rispettare la santità di questo giorno.

Il Salvatore sapeva che era lecito e necessario trarre fuori dal pantano il bue che vi era caduto, ma nessuno deliberatamente spinge il bue nel pantano ogni settimana o lascia che vi cada senza fare alcuno sforzo per tenervelo lontano.

È anche vero che alcune persone devono necessariamente lavorare la domenica; ma un lavoro che sia veramente indispensabile - come la cura degli infermi, per esempio - santifica degnamente il giorno di riposo. Tuttavia, in merito a queste attività, i motivi che ci spingono a lavorare rappresentano la considerazione più importante. Quando gli uomini e le donne sono disposti a lavorare la domenica, per accrescere le proprie ricchezze, trasgrediscono ai comandamenti poiché il denaro guadagnato la domenica, facendo un lavoro non

necessario, è denaro impuro. Riuscite ad immaginare una persona che lavori di domenica, disobbedendo al comandamento del Signore e che poi Gli offra la decima o altra parte di questo guadagno illecito? Proprio come ai tempi dell'Antico Testamento, le offerte fatte al Signore devono essere «senza macchia» e i guadagni ottenuti, grazie al lavoro non necessario svolto di domenica, non possono mai essere tali. Violano la santità della domenica anche coloro che in questo giorno fanno acquisti o frequentano luoghi di divertimento incoraggiando, così, queste istituzioni a rimanere aperte. Se, nel giorno del Signore, acquistiamo, vendiamo, scambiamo o appoggiamo attività simili, dobbiamo considerarci ribelli quanto i figli d'Israele; le conseguenze subite da questi trasgressori dovrebbero essere per noi un monito indimenticabile.

Sebbene le antiche leggi d'Israele prescrivessero, per coloro che violavano il sabato, un castigo rapido e severo, non possiamo da questo presumere che la legge rivestiva più importanza allora di quanto ne abbia oggi.

L'importanza di onorare il giorno del riposo fu ribadita ai nostri giorni dal Signore in una rivelazione al profeta Joseph Smith:

«E perché tu possa più pienamente preservarti immacolato dalle turpitudini del mondo, va' alla casa di preghiera ed offri i tuoi sacramenti nel mio santo giorno» (DeA 59:9).

Vi prego di notare l'imperativo «va'» di questo comandamento.

«Poiché in verità, questo è il giorno che ti è accordato per riposarti dai tuoi lavori e per rendere le tue devozioni all'Altissimo;

Ciònondimeno che i tuoi voti siano offerti in giustizia tutti i giorni ed in ogni tempo;

Ma rammentati che in questo giorno, il giorno del Signore, tu devi offrire le tue offerte ed i tuoi sacramenti all'Altissimo, confessando i tuoi peccati ai tuoi fratelli e dinanzi al Signore.

Ed in questo giorno, tu non farai alcunché d'altro, se non di preparare il tuo cibo con cuore singolarmente diretto al tuo Dio, affinché il tuo digiuno sia perfetto, o, in altri termini, che la tua gioia sia perfetta» (DeA 59:10-13).

Mentre il Signore pone l'accento sull'importanza del giorno del riposo e sulla sua debita osservanza, chiede, tuttavia, al Suo popolo «giustizia tutti i giorni ed in ogni tempo».

Nel corso dei miei viaggi ho visto Santi fedeli rinunciare al commercio di cose proibite ed ai profitti che avrebbero potuto ricavare la domenica. Ho conosciuto allevatori che non radunavano il loro bestiame la domenica; ho visto chiudere, la domenica, chioschi di frutta e verdura che restavano aperti anche la notte durante la settimana; ho visto chiudere negozi, ristoranti, bar ed altri luoghi pubblici, senza per questo causare la rovina finanziaria dei loro gestori che provano una genuina soddisfazione nell'obbedienza del comandamento. Ogni volta che vedo i Santi fedeli rinunciare a questo illecito guadagno gioisco e sento il dovere di benedirli per la loro fede e perseveranza.

Il Signore ha detto tramite il profeta Isaia: «Se tu trattieni il piè per non violare il sabato facendo i tuoi affari nel mio santo giorno; se chiamo il sabato una delizia, e venerabile ciò ch'è sacro all'Eterno, e se onori quel giorno anzichè seguir le tue vie e fare i tuoi affari e discuter le tue cause, allora troverai la tua delizia nell'Eterno; io ti farò passare in cocchio sulle alture del paese, ti nutrirò della eredità di Giacobbe tuo padre, poiché la bocca dell'Eterno ha parlato» (Isaisa 58:13-14).

Posso fare una domanda?

Domande di argomento evangelico di interesse generale cui viene data risposta a titolo informativo, non per indicare la posizione ufficiale della Chiesa.

Steve Gilliland, direttore dell'Istituto di Religione di Cambridge, Massachusetts, USA.

Un Santo degli Ultimi Giorni dovrebbe accettare un'occupazione che gli richiede di lavorare la domenica?

Da noi facciamo i turni e ognuno deve lavorare la domenica quando gli spetta disse il capo officina. Il dipendente SUG, ansioso di rispettare la santità della domenica, non sa se obiettare, perché si rende conto che non sarebbe facile trovare un'altra occupazione adeguata. Trovare un buon lavoro non è facile. È in una condizione tale da potersi dimettere per essere in grado di onorare il giorno del Signore? Deve preoccuparsi di questa sua mancanza involontaria?

Il problema del lavoro domenicale può essere risolto per alcuni con facilità: «Se il tuo impiego ti richiede di lavorare la domenica cercati un'altra occupazione». Ma il problema può richiedere un'analisi più approfondita.

Vi sono, per esempio, alcuni servizi essenziali che devono essere prestati anche la domenica. Coloro che prestano questi servizi di emergenza, come il personale ospedaliero, le forze di polizia, i vigili del fuoco, ecc., devono rimanere in servizio tutto il giorno, ogni giorno. Se gli autobus e i tassi non funzionassero la domenica come potrebbero andare in chiesa coloro che non hanno mezzi di trasporto privati? E che cosa si può dire di coloro che lavorano nei motel dove i viaggiatori devono alloggiare per ridurre al minimo gli spostamenti effettuati di domenica? Alcuni lavori *devono* essere necessariamente svolti di domenica. È evidente che non possiamo sostenere la tesi che tutto questo lavoro debba essere lasciato ai non membri. Abbiamo bisogno di buoni Santi degli Ultimi Giorni in ogni occupazione onorevole affinché possano influenzare e benedire i loro colleghi e clienti.

Il lavoro da svolgersi la domenica diventa così, invariabilmente, un problema individuale. Tenendo conto che determinati lavori svolti di domenica non sono soltanto giustificati ma anche necessari, dobbiamo porci la seguente domanda: «La *mia* situazione è tale da rendere il lavoro domenicale inevitabile?»

Sebbene la nostra decisione possa influenzare la vita di molte persone,

tutto l'onere di una decisione ricade sull'individuo. Ma non è necessario decidere da soli, il Signore ci ha promesso ispirazione e guida in ogni decisione importante.

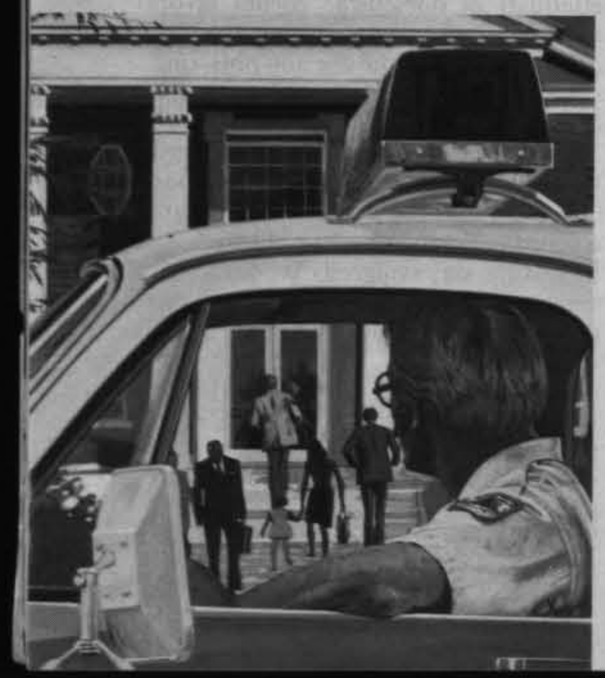
Se siamo costretti a svolgere un lavoro domenicale, dobbiamo porci le seguenti domande:

C'è un'alternativa a questo tipo di lavoro? Posso modificarne il programma?

Se non lavorassi la domenica causerei un onere ingiusto ai miei colleghi? È possibile scambiare con altri i turni lavorativi domenicali?

Se rinuncio a questo lavoro che cosa accadrebbe alla mia famiglia? Vi sono altre possibilità di lavoro tali da garantire la sicurezza economica dei miei familiari e al tempo stesso da permettermi di partecipare più pienamente alle attività della Chiesa obbedendo ai comandamenti del Signore?

C'è un rione in cui io possa partecipare ad alcune o a tutte le riunioni domenicali anche se sono in servizio?



Sono sicuro di non fare del mio lavoro una scusa per la mia indolenza?

Discutete queste domande con il vostro coniuge e con gli altri membri della famiglia; poi, esponete al Signore le soluzioni che avete scelto per ottenerne la conferma.

Se, dopo aver meditato attentamente, la vostra decisione è di continuare a lavorare di domenica, o di dedicarvi ad una carriera che vi richiederà occasionalmente di lavorare in questo santo giorno, mettetela in pratica se lo Spirito vi indica che essa è accetta al Signore, perdonando quei Santi che, non comprendendo la situazione, possono muovervi critiche.

Come possiamo favorire il nostro sviluppo spirituale lavorando occasionalmente la domenica? I seguenti suggerimenti sono stati offerti da Santi degli Ultimi Giorni che li hanno trovati utili in questa situazione:

1. Iniziate la domenica con una riunione di preghiera speciale. Se siete sposati tenete queste riunioni con i familiari. A causa del tempo trascorso in viaggio e di turni insoliti alcuni hanno iniziato la loro domenica il sabato sera.

2. Quando viaggiate leggete le Scritture o altre pubblicazioni della Chiesa. Lo studio individuale della *Guida per il Sacerdozio di Melchisedec* si è dimostrato di grande utilità per molti fratelli che non possono partecipare alla riunione del sacerdozio.

3. Se il vostro lavoro vi richiede di guidare o non v'impone di prestare a ciò che state facendo soverchia concentrazione, pur non permettendovi di leggere, l'ascolto di nastri a cassetta può risultare molto utile. È possibile reperire nastri di discorsi pronunciati alle conferenze generali, e di altri sermoni, nella maggior parte delle biblioteche delle case di riunione.

4. Vestitevi con gli abiti della domenica anche se dovrete cambiarvi sul posto di lavoro, soprattutto se avete la possibilità di partecipare ad una riunione in un rione situato vicino al luogo dove lavorate.

5. Cercate ogni opportunità di prestare servizi non richiesti, di essere particolarmente gentili. Evitate l'atteggiamento che dice chiaramente a chi vi osserva: «Vorrei non essere qui oggi». Non scusatevi per la vostra presenza sul luogo di lavoro. Siate devoti e lasciate che il Signore vi guidi in modo da poter benedire coloro che lavorano insieme a voi.

6. Siate missionari. Non siete gli unici a ricordarvi che è domenica; qualche volta la gente è più aperta alle discussioni religiose di domenica che in altri giorni. Portate testimonianza.

7. Se vi è possibile, partecipate più che potete alle riunioni della Chiesa e se non siete in grado di farlo, comportatevi nel migliore dei modi. Qualche volta dovrete recarvi alle riunioni indossando gli indumenti di lavoro. Sarebbe un peccato rinunciare ad una riunione solamente perché non avete il tempo di cambiarvi.

8. Un medico ospedaliero, quando è di guardia la domenica, fa venire al nosocomio la moglie e i figli: mangiano insieme e poi trascorrono qualche minuto in un angolo tranquillo a leggere e discutere il Vangelo. I figli ripassano le loro lezioni della Scuola Domenicale. Seguendo il suo esempio, altri dipendenti dell'ospedale, pur non appartenendo alla Chiesa, hanno cominciato ad invitare la domenica le loro famiglie a pranzo all'ospedale. Un esempio dato senza ostentazione può indurre molti a cambiare vita.

9. Un fratello non manca mai di tenere le preghiere familiari la domenica anche quando la famiglia deve affollarsi attorno al telefono durante la preghiera.

10. Dedicate più tempo alla preghiera e alla meditazione degli altri giorni della settimana.

11. Approfittate di ogni intervallo e di ogni momento di riposo per leggere le Scritture e meditare. Invitate altre persone a leggere e studiare le Scritture insieme a voi durante gli intervalli.

Tutti coloro che hanno dovuto lavorare la domenica hanno affermato di aver risentito molto dell'impossibilità di partecipare alle riunioni. Alcuni che, nel passato avevano l'abitudine di lamentarsi di dover partecipare alle riunioni hanno dichiarato che, nel periodo in cui sono stati costretti a lavorare la domenica, hanno veramente sentito il desiderio e la necessità di adorare insieme agli altri Santi. «Il semplice fatto di sedere e di cantare gli inni insieme agli altri Santi è un privilegio speciale», ha detto uno di loro: «Per me ora è molto importante partecipare a tutte le riunioni della Chiesa. Anche dopo aver lavorato dodici ore consecutive cerco di trovare una riunione di Santi degli Ultimi Giorni alla quale partecipare, ovunque mi trovi». Alcuni di loro tengono speciali servizi di adorazione insieme alla famiglia in altri giorni della settimana.

Questi fedeli Santi che hanno cercato di vivere, ogni settimana, le appropriate esperienze domenicali, a dispetto della necessità di lavorare in questo giorno, mi hanno convinto che, sebbene non lavori la domenica, non riesco a fare, qualche volta, del giorno del Signore un'occasione tanto speciale e tanto spirituale come dovrei. È stato il loro esempio a spingermi ad un maggiore sforzo per raggiungere questo fine.

Per questo mi domando se non sia responsabilità di coloro che tra noi non

lavorano la domenica aiutare quelli che invece sono tenuti a farlo, ad avere una buona domenica. Perché gli insegnanti familiari o gli amici non prendono note durante le riunioni del sacerdozio e sacramentali da consegnare a loro in seguito?

Se è possibile è meglio evitare un'occupazione che ci richiede di lavorare la domenica. Se un membro della Chiesa deve lavorare in questo giorno dovrà fare del suo meglio per osservare la santità della domenica. Il Signore ci giudica dalle intenzioni del nostro cuore, ci guida quando cerchiamo fedelmente il Suo consiglio e ci aiuta a superare tutti gli ostacoli della vita se sappiamo vivere con rettitudine. La domenica, come tutti gli altri doni di Dio, è stata fatta per l'uomo e, a prescindere dalla nostra situazione, se cerchiamo il Suo aiuto, il Signore ci guiderà a ricevere le benedizioni della domenica.

Robert J. Matthews, presidente del Dipartimento di Antiche Scritture, Università Brigham Young

Perché osserviamo il giorno del Signore di domenica quando ai tempi biblici il giorno del Signore era il sabato?

Il giorno del riposo ha diversi scopi. È un giorno santo, come è specificato nelle scritture, non è soltanto un giorno di riposo ma è anche un giorno di adorazione. La parola *sabato* deriva dall'ebraico *shabbath*, termine che significa «interrompere»o «desistere»; quest'ultimo significato riflette l'idea del riposo.

Ma, nel suo senso migliore, il riposo non si identifica con l'ozio; indica piuttosto un cambiamento rilevante. In termini più semplici, «santificare il giorno del riposo» significa interrompere le attività secolari della settimana e usare questo giorno per adorare Dio e fare il bene ai nostri simili. È un giorno destinato alle opere spirituali, è un ristoro al confronto dei compiti secolari di ogni giorno.

Quando i Farisei criticarono i discepoli, per aver colto di sabato delle spighe di grano per nutrirsi, Gesù dichiarò che «il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato».

«Pertanto il sabato è stato dato all'uomo quale giorno di riposo ed anche affinché l'uomo potesse glorificare Dio e non perché l'uomo dovesse digiunare in questo giorno; poiché il figliuol dell'uomo ha fatto il sabato, pertanto il figliuol dell'uomo è anche il Signore del sabato» (Marco 2:25-27, versione ispirata).

Queste parole non soltanto rivelano una visione pratica del giorno del Signore, ma ne illustrano anche la sua molteplice natura: (1) il giorno del Signore è stato istituito per il beneficio dell'uomo; (2) è un giorno di riposo; (3) è un giorno di adorazione; (4) Gesù è il creatore del giorno del riposo e pertanto ne è il Signore in ogni epoca del mondo.

Quale giorno è il giorno del Signore? Il giorno del Signore ha un significato eterno. L'Antico Testamento dichiara che il sabato deve essere osservato «come un patto perpetuo» (vedere Esodo 31:13-17), il che non significa necessariamente che deve essere osservato per sempre nello stesso giorno, ma piuttosto che il giorno del riposo è un patto per l'eternità, cioè, di significato eterno, ed è necessario ai mortali di ogni generazione come frequente rinnovo spirituale. Il contesto del passo sembra illustrare chiaramente questo concetto. Dalla Bibbia risulta che ai tempi dell'Antico Testamento il giorno del riposo era il settimo giorno della settimana, mentre ai tempi del Nuovo Testamento il giorno del riposo è chiamato «giorno del Signore» (Apocalisse 1:10) e veniva osservato il primo giorno della settimana (Atti 20:7) per onorare la risurrezione di Gesù Cristo dalla tomba. Nella presente dispensazione, in una rivelazione data al profeta Joseph Smith domenica 7 agosto 1831 (DeA59:9-10), il Signore chiama il giorno di adorazione il «mio santo giorno».

Tradizionalmente la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni ha riconosciuto la domenica quale giorno di adorazione, seguendo lo schema indicato in Dottrina e Alleanze sezione 59. Oggi, tuttavia, nel Medio Oriente, alcuni rami della Chiesa osservano il giorno del Signore in altri giorni, seguendo l'usanza dei paesi in cui si trovano. Questo è necessario affinché ai membri della Chiesa sia possibile partecipare alle varie riunioni.

Poiché il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato (vedere Marco 2:23-28), con lo scopo di essere non soltanto un giorno di riposo per l'individuo ma anche un giorno di istruzione spirituale e di adorazione pubblica, è importante che il giorno del Signore sia osservato quanto *come* e *perché* il giorno sia osservato e che il gruppo locale di credenti osservi lo stesso giorno ogni settimana.

Nella Chiesa la sostanza e l'osservanza del giorno del Signore può essere risolta molto efficacemente considerando che i dodici presidenti della Chiesa, dal profeta Joseph Smith al presidente Spencer W. Kimball, hanno tutti ritenuto opportuno osservare la domenica quale giorno del Signore, ed hanno istituito così uno schema preciso. Il fattore importante è che i programmi della Chiesa sono svolti sotto la direzione del santo sacerdozio e hanno l'approvazione del Presidente della Chiesa - il profeta veggente e rivelatore, rappresentante del Signore sulla terra. Quando rare eccezioni al giorno regolarmente stabilito si sono ritenute necessarie, come abbiamo indicato sopra, l'appropriata autorità del sacerdozio è stata in grado di prendere la giusta decisione.

Elliott D. Landau, presidente del Comitato per i Bambini del Consiglio Generale della Scuola Domenicale

Quali benefici ottengono i bambini ricevendo il sacramento prima dell'età della responsabilità?

Sebbene i bambini al di sotto degli otto anni «non possono peccare, poiché il potere non è accordato a Satana di

tentare i fanciulli, fino a che comincino a divenir responsabili dinanzi a me» (DeA 29:47), è sempre stata usanza della Chiesa offrire il sacramento ai bambini. Le persone degne, nel ricevere il sacramento, ricordano (1) il corpo affranto e il sangue versato da Colui che fu crocifisso per i peccati del mondo, (2) di prendere su di sé il nome di Cristo e di ricordarsi sempre di Lui, (3) di vivere «di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (DeA 84:44). Permettere ai bambini di ricevere il sacramento non indica che essi abbiano le stesse necessità di pentirsi degli adulti; questo atto può aiutarli ad amare il Signore ed a obbedire ai Suoi comandamenti.

L'osservazione ci ha insegnato che i processi di sviluppo legati ad atteggiamenti, abitudini e disposizioni cominciano assai presto. Spesso in casa e in chiesa siamo colpiti dal fatto che i bambini danno una limitata ma efficace risposta spirituale ai tentativi effettuati per motivarli ad agire ad un maggiore livello di spiritualità. Possiamo anche osservare che la loro reazione alle cose spirituali spesso precede o eccede la loro comprensione intellettuale.

In altre parole, possiamo vedere la reazione spirituale e lo sviluppo di un bambino «prima che egli cominci a diventare responsabile» delle sue scelte morali. La sua innocenza morale non implica necessariamente una completa incapacità spirituale. Un bambino può provare dei sentimenti verso Dio quando ripete o ascolta una preghiera. Egli può pensare momentaneamente a Gesù quando gli viene chiesto di chinare il capo e di chiudere gli occhi, particolarmente se è stato invitato a farlo subito prima della preghiera.

È particolarmente importante che le lezioni religiose meno comprensibili siano impartite con la massima attenzione, facendo tutto l'uso necessario delle ripetizioni appropriate. Il sacramento è uno dei veicoli più importanti che abbiamo a disposizione, per raggiungere questo obiettivo. Sebbene i bambini piccoli possano concentrarsi su un argomento soltanto per un breve periodo di tempo, è possibile inculcare in loro il sentimento che ricevere il sacramento rappresenta un'occasione speciale, che Gesù è una persona speciale e che il pane e l'acqua, in qualche modo, sono a Lui collegate. Ma il processo che porta alla responsabilità è graduale, non improvviso, e il suo concetto più maturo, di fare una promessa a Gesù e di ricevere benedizioni per Suo tramite, può benissimo avere - e dovrebbe avere - i suoi inizi prima dell'età di otto anni.

Durante il servizio di adorazione della Scuola Domenicale e durante la riunione sacramentale, i bambini vedono i loro familiari e i ragazzi più grandi ricevere il sacramento, e questa ripetizione settimanale, dai giorni dell'infanzia all'età di otto anni, li aiuta a prendere come modello queste persone importanti.

Ricevere il sacramento, quindi, può non soltanto dare vita allo schema che verrà seguito negli anni a venire, ma può anche diventare la base di uno sviluppo dinamico e vivificante ai fini del processo spirituale. Pertanto, i bambini che ricevono il sacramento quando sono psichicamente immaturi e relativamente ignoranti delle dottrine di salvezza, non compiono necessariamente un gesto inutile. Lo spirito può parlare allo spirito, gli atteggiamenti possono generare atteggiamenti simili. Sebbene i bambini possono non trarre, nel ricevere il sacramento, gli stessi benefici che ne ricevono gli adulti, possono vedere soddisfatte alcune delle loro più importanti necessità grazie a questa ordinanza.

L'ATTIVITÀ

Orson Scott Card

Per convincerlo dell'importanza dell'attività ci volle la morte di un intimo amico. «Intendevo fare visita a Brian all'ospedale», egli disse, «ma martedì sera c'era stato l'insegnamento familiare e mercoledì una riunione del comitato. Giovedì avevo l'intervista del sacerdozio e mia moglie era dovuta uscire subito dopo per portare le sue Api alla pista di pattinaggio. E venerdì sera l'ho dedicato alla preparazione del mio discorso per la riunione sacramentale».

Sabato mattina ci fu una telefonata del figlio di Brian. «So che lei e papà eravate molto amici», disse la voce al telefono «Ho pensato che avrebbe voluto saperlo».

«Volerlo sapere?» ripeté in seguito. «Volevo qualcosa di più di quella informazione. Volevo poter riportare indietro l'orologio, riportare indietro il calendario, trovare ancora quelle poche ore necessarie per andarlo a trovare in ospedale, parlare dei vecchi tempi, dire al mio amico che gli volevo bene, dargli un po' di conforto nel dolore e forse nel timore e nella solitudine che precedono la morte. Ma ero troppo occupato nella Chiesa!»

Quell'esperienza gli insegnò una cosa: «È possibile essere così attivi nella Chiesa da dimenticare di essere attivi nel Vangelo».

Ma forse un modo migliore di esporre

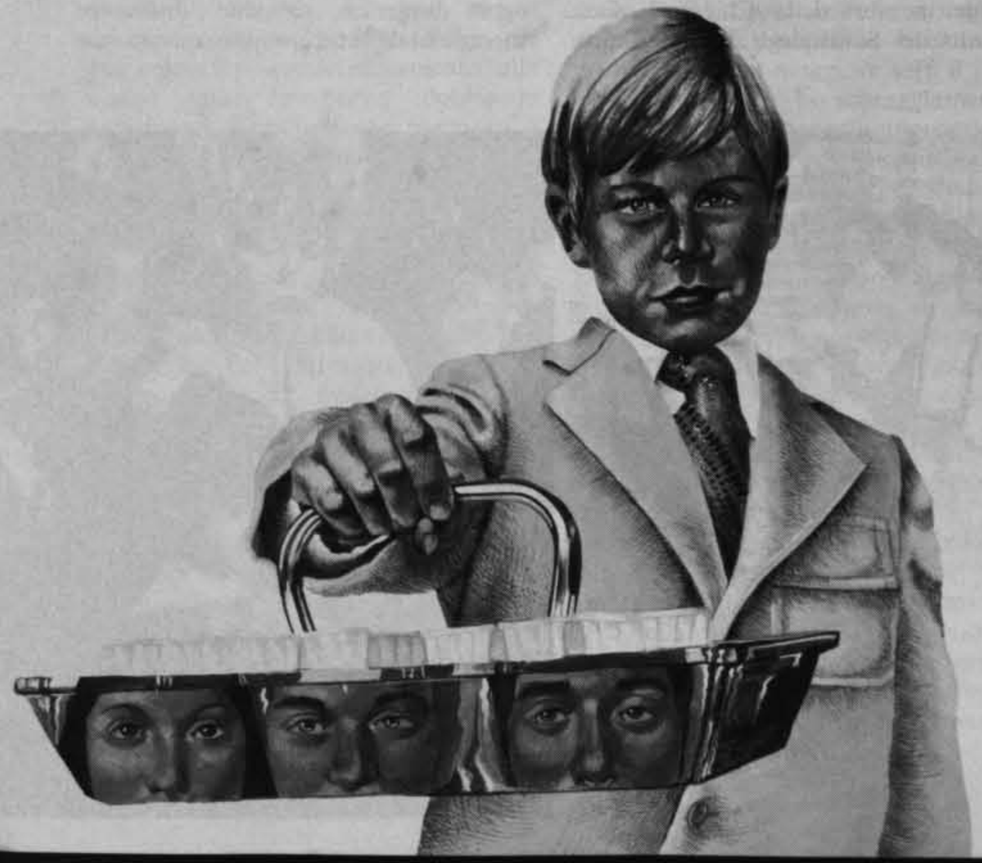
questo concetto è il seguente: Le riunioni alle quali dobbiamo partecipare hanno l'obiettivo di prepararci. La partecipazione alle riunioni deve rappresentare soltanto una piccola della nostra attività nella Chiesa. Le riunioni sono occasioni in cui impariamo come essere attivi.
Possiamo essere attivi nel Vangelo tanto nelle nostre case, tra i nostri amici, sul posto di lavoro, nella comunità, tra sconosciuti o soli nella preghiera, quanto ad una riunione!
La Chiesa ci dà molte opportunità di essere attivi: gli insegnanti familiari e le insegnanti visitatrici hanno a disposizione splendide opportunità di servire gli altri; gli insegnanti possono edificare, ispirare, rinnovare la fede dei loro studenti; i dirigenti dei quorum possono organizzare i loro fratelli per il compimento di buone opere.
Ma se ci fermiamo qui, se ci riteniamo soddisfatti quando la nostra frequenza indica che siamo sufficientemente attivi, siamo, in un certo senso, come il servo che nascose il suo talento sotto terra. La Chiesa ci fornisce un determinato numero di opportunità; noi abbiamo la responsabilità di accrescere, di fare onore a queste opportunità.

Se tutte le nostre buone opere vengono compiute nell'ambito della casa di riunione, come possiamo far splendere la nostra luce al cospetto degli uomini? Se noi, come il Levita e il sacerdote, perseguiamo i nostri doveri di chiesa con un'intensità tale da non notare le opportunità che abbiamo di compiere opere caritatevoli per gli stranieri, amiamo il nostro prossimo come noi stessi?
La domenica è il giorno che il Signore ci ha dato perché potessimo riedificare, ristorare e fortificare il nostro spirito e far riposare il nostro corpo, affinché ci fosse possibile mettere in pratica il Vangelo in modo perfetto durante la settimana.
«E quando avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e avessi tutta la fede in modo da trasportare i monti, se non ho carità, non son nulla» (1 Corinzi 13:2).
Parafrasando: Anche se partecipo fedelmente a tutte le riunioni e svolgo tutti i miei compiti, faccio le visite di insegnamento familiare la prima settimana del mese; anche se in ogni maniera sono un attivo membro della Chiesa, se non dedico il mio tempo ad amare e servire gli altri, non sono ancora un Santo, poiché non amo ancora il Signore con *tutto* il mio cuore, mente, forza e facoltà, né amo il mio prossimo come me stesso.
Facciamo della domenica un giorno in cui fare un esame di coscienza. (Quanto *siamo stati* attivi durante la settimana nel servizio al Signore e ai Suoi figli?)
Facciamo della domenica un giorno in cui partecipare alle riunioni, condividere con gli altri lo spirito che sentiamo e la conoscenza di come servire il Signore.
Seguiamo l'esempio di Cristo negli altri sei giorni della settimana portando la gioia a tutti gli uomini. «Ebbi fame», disse il Signore, «e mi deste da mangiare; ebbi sete, e mi deste da bere; fui forestiere, e m'accoglieste; fui ignudo, e mi rivestiste; fui infermo, e mi visitaste; fui in prigione, e veniste a trovarmi» (Matteo 25:35-36).
Siamo circondati da persone che hanno necessità spirituali e fisiche. Se vogliamo essere attivi nella Chiesa dobbiamo trovare il tempo per soddisfare queste necessità, poiché i doni che noi offriamo a coloro che ci circondano sono doni che noi offriamo al nostro Salvatore.

IL SACRAMENTO E LE ALLEANZE

Adattato da un articolo di W. Cole Durham, Jr.

Mi sembra che partecipare al sacramento, significhi molto di più che sedere in silenzio e pensare a Cristo mentre riceviamo i simboli della Sua espiazione. Il sacramento è un elemento vitale nel processo di pentimento. «Offri un sacrificio al Signore tuo Dio in giustizia, il sacrificio di un cuore spezzato e di uno spirito contrito . . . Va' alla casa di preghiera ed offri i tuoi sacramenti nel mio santo giorno» (DeA 59:8, 9).
Se ci avviciniamo al sacramento con l'atteggiamento di colui che porta coscientemente un'offerta personale e specifica - cioè l'umile promessa di vincere una debolezza che ci impedisce di avvicinarci al Salvatore - esso rivestirà un maggiore significato nella nostra vita.
Ogni aspetto dell'ordinanza sacramentale ha l'obiettivo di accrescere la nostra comprensione dell'Espiazione. Dal momento in cui il sacramento fu istituito, agli uomini fu comandato di riceverlo in ricordo della Sua espiazione.



«Fate questo in memoria di me», furono le parole che il Signore rivolse ai Dodici (Luca 22:19). I sacerdoti che ogni settimana, benedicono il sacramento dei nostri rioni e rami, pregano che i fedeli possano «mangiarlo in rimembranza del corpo del Tuo Figliuolo» e «del sangue del Tuo Figliuolo che fu versato per loro e affinché possano attestare a Te, o Dio, Padre Eterno, ch'essi si rammentano sempre di Lui» (DeA 20:77,79).

Come possiamo veramente rammentare Cristo? Quali opportunità ci offre il sacramento di avvicinarci maggiormente al Salvatore? Il concetto di prendere su di noi il nome di Cristo, di cui si parla nella preghiera sacramentale, ci rende coscienti del nostro rapporto personale con il Redentore. Prendiamo su di noi il nome di Cristo quando ci uniamo alla Sua chiesa; quando diventiamo noti come membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Prendere su di noi il nome di Cristo, significa anche qualcos'altro. Grazie alle alleanze del battesimo, siamo diventati «figli di Cristo», «spiritualmente generati» da Lui (Mosia 5:7). Il Suo è l'unico nome nel quale possiamo ottenere la salvezza (Mosia 5:8), e se viviamo in modo degno di questo nome, possiamo avere la costante coscienza e testimonianza del potere della espiazione di Cristo.

Quando onoriamo attivamente l'impegno sacramentale di osservare i comandamenti, riceviamo una grande forza spirituale. Quando cominciamo a comprendere l'importanza di rinnovare le nostre alleanze mediante l'azione personale e il crescente impegno, ci rendiamo conto che imparare a ricevere il sacramento, nel suo senso più lato, richiede qualcosa di più che partecipare, ogni domenica, a due ordinanze sacramentali. È un compito, questo, che

abbraccia ogni aspetto della nostra vita, poiché le alleanze che rinnoviamo durante il sacramento ci chiedono, alla fine, di offrire tutta la nostra anima a Lui (Omni 26). Questo può sembrare un compito impossibile fino a che non ci rendiamo conto che il sacramento, di per se, divide il processo della perfezione in segmenti settimanali che possiamo assimilare senza difficoltà. Il sacramento è il mezzo che permette al Signore di prenderci per la mano, purificare la nostra anima, alleviare il nostro fardello e guidarci sui Suoi sentieri.

Visto sotto questo aspetto, il sacramento diventa un processo di stipulazione di alleanze, un processo di rimembranza e di rinnovato impegno. Come possiamo rammentarci e impegnarci meglio? Sarebbe errato ritenere che esista una risposta facile o meccanica a questa domanda, tuttavia, vi sono alcune semplici cose che possiamo fare per aumentare il potere del sacramento sulla nostra vita. In breve, dobbiamo avvicinarci al sacramento preparati a stipulare, con il Signore determinate alleanze. Prima della riunione sacramentale, dobbiamo esserci sforzati a concordare sinceramente con l'*amen* che segue la promessa: «ci rammenteremo sempre di Lui». Due strumenti fondamentali, frequentemente usati per ricordarci del Salvatore, sono la preghiera e la meditazione delle Scritture. Non possiamo «rammentarci» di Gesù Cristo ad un livello spirituale, se non siamo constantemente ripieni delle cose di Dio.

Dobbiamo anche essere pronti a prendere determinati impegni. Un modo efficace è quello di dedicare mezz'ora, ogni domenica mattina, alla lettura delle Scritture e poi un'altra mezz'ora ad esaminare devotamente gli impegni, che abbiamo presi nelle settimane precedenti, e a chiedere al Signore ciò che Egli si aspetta da noi ora e durante i prossimi sette giorni. Il Signore non si aspetta che noi ci dedichiamo a tutto nello stesso momento, ma, se ascoltiamo sinceramente, Egli ci farà sapere che cosa desidera da noi in questo momento. Quando abbiamo ricevuto questa guida dal Signore - o quando abbiamo raggiunto noi stessi una decisione, perché la guida del Signore sembra non esserci manifesta - siamo pronti a prendere alcuni impegni specifici, mentre riceviamo il sacramento. Se annotiamo questi impegni, li ricorderemo meglio e saremo maggiormente coscienti della loro importanza.

Ma, anche se ci impegnamo sinceramente a stipulare delle alleanze, non abbiamo la garanzia che la via verso la perfezione diventerà improvvisamente facile. Potrà sopravvenire lo scoraggiamento, poiché più precisi diventano i nostri impegni e maggiore sarà il peso delle nostre colpe. Lo scoraggiamento, tuttavia, non è la risposta appropriata; dobbiamo invece provare una maggiore umiltà e una più grande gratitudine per l'Espiazione e per la misericordia del Signore, il sacramento sarà, così, molto rassicurante. Grazie ad esso il Signore ci dimostra, ogni settimana, di essere pronto ad aiutarci a dispetto dei nostri costanti fallimenti. Viviamo giornalmente gli effetti dell'Espiazione, e se con essa cerchiamo di porre rimedio alle nostre debolezze, il ricordarci del Salvatore diventerà molto di più di una semplice riflessione mentale.

Quando ci avviciniamo di più a Cristo, il Suo ricordo ci rende coscienti del Suo amore unendoci a Lui con legami più forti della morte. Quello che comincia come un semplice ricordo si trasforma, alla fine, nella capacità di ricevere i suggerimenti dello Spirito e di essere in perfetta armonia con il Salvatore.

I MIRACOLI OGGI

I nostri vicini ne parlano ogni mese alla riunione di testimonianza.

Jay A. Parry
Redattore associato

In questa dispensazione non abbiamo mai visto aprirsi il Mar Rosso; non abbiamo visto alcuna moltiplicazione dei pani e dei pesci; ma abbiamo visto migliaia di persone, in Inghilterra, unirsi alla Chiesa, in risposta alla predicazione di Wilford Woodruff. In un bosco dello stato di New York abbiamo visto l'apparizione del Padre e del Figlio.

Dio compie grandi miracoli soltanto secondo le necessità e sempre che l'occasione lo richieda.

Ma le azioni dello Spirito Santo meno evidenti che influenzano soltanto una o poche persone, sono comuni in ogni dispensazione. I Santi di ogni epoca hanno vissuto esperienze speciali, caratterizzate dall'intervento dello Spirito; queste esperienze sono miracoli, come lo sono le guarigioni, le profezie, l'esaudimento delle preghiere, le visioni spirituali, i cambiamenti di vita, i sogni.

Moroni disse più di millecinquecento anni or sono: «Vi mostrerò un Dio di miracoli. . . e chi potrà negare che Gesù Cristo non abbia fatto molti grandi miracoli? E molti potenti miracoli furono operati dalla mano degli apostoli.

E se furono fatti dei miracoli allora, perché Dio pur essendo un Dio di miracoli avrebbe cessato d'essere un Dio immutabile? Ma ecco, io vi dico ch'Egli non cambia; e se Egli mutasse, cesserebbe d'essere Dio; ma non cessa d'essere Iddio, ed è un Dio di miracoli» (Mormon 9:11, 18-19).

Oggi la maggior parte dei miracoli avviene privatamente, su di essi si mantiene il segreto individuale o di famiglia, oppure si condividono, soltanto, con alcuni intimi amici che sono in grado di comprenderli appieno. Ma qualche volta, come è giusto che avvenga, se ne parla mentre si esprime la nostra gratitudine e fede alle riunioni di digiuno e di testimonianza.

Praticamente non vi è riunione di digiuno e testimonianza in cui non si sentano simili espressioni. Quando molte di queste storie vengono raccolte si ha un ampio quadro di miracoli, nella Chiesa di oggi. Le esperienze che vedono l'intervento dello Spirito non sono insolite, tra i Santi della terra, oggi; soltanto coloro che «cadono nell'incredulità e si allontanano dalla via retta ed ignorano il Dio in cui dovrebbero mettere la loro fiducia» non ricevono queste benedizioni. (Mormon 9:20).

I miracoli di cui sentiamo parlare rafforzano la nostra fede; ci testimoniano che Dio ci ama, che si preoccupa di noi e che, quando ciò si dimostrerà necessario, influenzerà *direttamente* la nostra vita.

Forse il miracolo di cui si sente maggiormente parlare è quello dell'ispirazione. Un giovane fratello, recentemente, ha portato testimonianza di come l'ispirazione abbia benedetto la sua famiglia: «Stavo tornando da una vacanza passata nel Parco di Yellowstone, insieme a mio padre e a mio nonno, quando ci fermammo ad una stazione di servizio per fare benzina e sgranchirci un poco le gambe. Il nonno

sta diventando vecchio e non vede più molto bene. All'uscita dalla toilette andò a sbattere contro la porta di vetro che riteneva fosse aperta; questo gli causò una profonda ferita al braccio. Io cercavo di fermare l'emorragia, mentre venivamo trasportati a tutta velocità al più vicino ospedale.

Arrivati all'ospedale, papà mi disse di chiedere all'infermiera se vi fossero presenti degli anziani mormoni, perché egli aveva bisogno di aiuto per impartire al nonno una benedizione. L'infermiera stava dicendomi che non conosceva alcun mormone, quando un uomo, udita la nostra conversazione, si avvicinò e disse: ‹Sono un sommo sacerdote. Posso offrire il mio aiuto?›

Dopo che, insieme al babbo, ebbe impartita la benedizione al nonno, stava per andarsene, ma io lo fermai e gli chiesi: ‹Spero che la nostra richiesta non le abbia impedito di fare visita al suo ammalato›.

‹No›, mi rispose, ‹non ho nessun ricoverato qui›.

‹Allora, come mai si trova in questo luogo?›

‹Stavo passando in macchina per questa zona, quando ebbi l'impressione che qualcuno, all'ospedale, aveva bisogno di me›.

Un sacerdote ha dichiarato: «Ieri stavo lavorando alla mia macchina quando, tutto ad un tratto, sentii una voce che mi diceva: ‹esci di sotto a quella macchina!› Lo feci, e, improvvisamente, l'automobile scivolò giù dai supporti sui quali era appoggiata. Se mi fossi trovato sotto il veicolo sarei stato schiacciato. Sono grato al mio Padre celeste che veglia su di me».

Ed infine: «*So* che questa Chiesa è vera. So che Gesù Cristo vive, che Dio vive e ci ama, che Joseph Smith era un profeta. Ma non so queste cose semplicemente perché voglio saperle, le so perché Dio mi ha rivelato che sono vere».

Simile al miracolo dell'ispirazione è l'evento, non raro, in cui, grazie all'opera dello Spirito, si riceve una nuova comprensione di un principio evangelico, cioè una visione. Una sorella dell'Utah, il cui figlio è affetto da cancro, portò questa testimonianza: «I nostri sforzi, in favore del piccolo Thomas, mi hanno aiutata a comprendere il significato della fede. Ho imparato che la fede non è semplicemente qualcosa che si *sente*. Sono grata al mio Padre celeste che mi ha aiutata ad acquisire questa comprensione».

Proprio come questa sorella sentì

l'influenza dello Spirito, in un periodo difficile della sua vita, così molti altri Santi ricevono l'aiuto del Signore nell'esaudimento delle loro preghiere.
Una madre ha descritto il terribile incidente in cui era stato coinvolto, il mese precedente, il suo figlioletto di diciotto mesi. Il bambino che era andato ad esplorare il bagno «cominciò a urlare. Corsi nel bagno e rimasi paralizzata da ciò che vidi: il bambino era scivolato e aveva battuto la testa contro la vasca, il suo volto era cianotico e vedevo che egli aveva difficoltà a respirare.
Diventai quasi isterica. Presi Ronnie, lo portai nella nostra camera e lo deposi sul letto. Tutto quello che mi venne in mente di fare fu di pregare. Così m'inginocchiai accanto al letto e, avevo appena pronunciato le prime parole della preghiera, quando sentii un senso, quasi tangibile, di pace e di calma.
Quando ebbi terminato la preghiera, Ronnie, stava meglio, respirava normalmente e aveva quasi ripreso il colorito normale».
Vi sono altri modi in cui il Signore fa uso di miracoli per esaudire le nostre preghiere. Qualche volta, per esempio, Egli sembra manipolare il nostro mondo temporale per nostro beneficio, come ha riferito una sorella ad una riunione di testimonianza:
«Quando decidemmo di mandare Roger in missione, eravamo coscienti che ciò avrebbe comportato una riduzione del nostro tenore di vita. Ma quando ci mettemmo effettivamente a calcolare il costo della missione, sino all'ultimo centesimo, scoprimmo che non avremmo avuto i soldi necessari neanche per alcune cose essenziali. Ci preoccupammo e pregammo; sapevamo di poter confidare che il Signore ci avrebbe aiutato e volevamo a tutti i costi mandare Roger in missione, tuttavia non sapevamo in che modo avremmo potuto sostenere gli oneri richiesti.
Poi, il giorno prima della partenza di Roger, il principale chiamò mio marito nel suo ufficio e gli offrì un aumento di stipendio; scrisse immediatamente, su un foglio di carta l'ammontare esatto dell'aumento e lo consegnò a mio marito. Era esattamente - sino all'ultimo centesimo - la somma necessaria per mandare Roger in missione».
Il nostro Padre celeste ci aiuta anche in altre maniere. Gesù disse: «Or questi sono i segni che accompagneranno coloro che avranno creduto: nel mio nome. . . imporranno le mani agl'infermi ed essi guariranno» (Marco 16:17-8). Le guarigioni rappresentano una parte molto reale della Chiesa restaurata e spesso se ne porta testimonianza nelle riunioni di digiuno e testimonianza.
Un uomo anziano disse: «Soffrivo di enfisema al punto in cui non potevo percorrere mezzo isolato senza sentirmi venir meno. Poi, alcuni mesi or sono, mi chiamarono a svolgere il lavoro di suggellamento nel tempio. Ero molto preoccupato perché là avrei dovuto salire e scendere molte scale e sapevo di non poterlo fare. Ma quando mi misero a parte, per questa responsabilità, m'impartirono anche la benedizione necessaria per darmi la forza di cui avevo bisogno per svolgere il mio lavoro. Fratelli e sorelle, questa benedizione si è avverata. Ho ricevuto benedizioni non soltanto nel tempio, ma anche fuori; ieri ho giocato quattro partite di tennis e non mi è mancato il fiato neppure all'ultima. Incidentalmente ho vinto tutte e quattro le partite».

Con mezzi miracolosi, il Signore impartisce ai Santi informazioni e conforto. Una sorella afflitta da problemi coniugali, a causa dell'atteggiamento tirannico del marito, parlò di un sogno che l'aveva aiutata a superare i suoi sentimenti di ostilità. «Una brava donna venne a trovarmi e mi disse di essere paziente e affettuosa, mi disse che Arnold era un brav'uomo e che avrebbe cambiato il suo modo di fare. Questo sogno rimase impresso nella mia mente per molti giorni, non riuscivo a dimenticarlo. Mi domandavo chi fosse quella signora e il motivo per cui aveva detto quelle cose. Un giorno, non molto tempo dopo, ricevemmo le fotografie dei progenitori di Arnold, che avevamo richieste per completare un progetto genealogico. Tra quelle fotografie ce n'era una della madre di Arnold. Egli non l'aveva mai veramente conosciuta perché ella era morta quando lui aveva soltanto sette anni. Ma era ovvio che lei, invece, lo conosceva bene. Si trattava infatti di quella donna che mi era apparsa nel sogno».
Come in questo sogno, qualche volta, il velo che ci separa dal mondo degli spiriti si solleva e i membri della Chiesa hanno la benedizione di poter comunicare con chi si trova dall'altra parte: «Mio nonno morì dopo 57 anni di matrimonio felice. Poco dopo la sua morte, andai a trovare mia nonna e le chiesi: ‹Nonna, il nonno ti è apparso spesso?›
Sul volto della donna comparve un'espressione stupita: ‹Come fai a saperlo?› Ci disse poi che egli le appariva spesso. Ci parlò di una di queste apparizioni che aveva avuto luogo soltanto due giorni prima. Dopo aver pregato si era coricata ed era immersa nei sui pensieri quando il nonno apparve

ai piedi del letto: ‹Portami con te›, ella disse.
Il nonno scosse il capo e le rivolse un triste sorriso. ‹Non è ancora giunto il momento, Ruby›, disse prima di scomparire.
Non passò molto tempo, tuttavia, che dovette arrivare il momento giusto e fummo costretti a portare nonna all'ospedale, per l'ultima volta. In altre circostanze ci saremmo addolorati per la sua morte, ma come potevamo tentare di tenerla con noi quando ella voleva tanto andare dall'uomo che aveva amato?»
Il pentimento è un miracolo reso possibile dall'espiazione del Salvatore. Un giovane portò questa testimonianza: «Penso a tutto il dolore che ho dato ai miei genitori e a me stesso, non rendendomi conto che il peccato non porta la felicità. Dopo aver ultimato gli studi cominciai a bere, a fumare e a fare uso di droga. Pensavo di divertirmi, ma ora so che non provavo altro che tristezza.
Poi un giorno mi fermai e pensai: ‹Se i miei genitori mi vedessero ora! Che cosa penserebbero?›
Fu allora che cominciai a cambiare vita. Scoprii che non c'era felicità in ciò che facevo. Non sarei mai stato in grado di cambiare senza l'aiuto di alcuni buoni amici, di un vescovo comprensivo e, soprattutto, dello Spirito Santo. Con il loro aiuto riuscii a pentirmi ed ora vedo quanto fossi infelice allora. E io so, per mia esperienza, che il Signore è sempre là, pronto ad aiutarci a cambiare vita se soltanto accetteremo il Suo aiuto».
La nostra è veramente una chiesa di miracoli. Possiamo scorgerne le prove ogni domenica di digiuno e testimonianza, quando la nostra fede è rafforzata dalle esperienze spirituali degli altri Santi. Inoltre, vi sono innumerevoli esperienze che non vengono riferite ad altri, ma che si conservano gelosamente nel proprio cuore. (Vedere Luca 2:19).
«Miei diletti fratelli, i miracoli son forse cessati, perché Cristo è salito in cielo?» chiese Mormon, indi rispose egli stesso a questa domanda: «Ecco, io vi rispondo: No. Poiché è con la fede che si operano i miracoli. . . Dunque, se coteste cose sono finite, guai ai figliuoli degli uomini, perché è per la loro incredulità, e tutto è vano . . .
Ma ecco, fratelli miei diletti, ho migliore opinione di voi, poiché ritengo che abbiate fede in Cristo, per la vostra mitezza» (Moroni 7:27, 37, 39).

«Voi li conoscerete dunque dai loro frutti», disse il Salvatore, e i Santi degli Ultimi Giorni degli anni 70 - più di ogni altra decade hanno i frutti della fede: i miracoli, le esperienze spirituali che sono riferite ogni mese, in tutta la Chiesa, nel corso delle riunioni di testimonianza. In verità, è proprio come il Signore disse, in una rivelazione data negli ultimi giorni: «Sì, benedetti sono coloro i cui piedi stanno sulla terra di Sion, e che hanno obbedito al mio Vangelo; poiché essi. . . saranno coronati di benedizioni dall'alto, e con non pochi comandamenti, e con rivelazioni a loro tempo» - e, sembra chiaro, con miracoli secondo la fede e la necessità di coloro» che sono fedeli e diligenti al Mio cospetto» (DeA 59:3-4).

Il digiuno Un dono di gioia

Sheryl Condie Kempton

Il digiuno, per me, non è il più facile principio evangelico da mettere in pratica. Ma un anno fa decisi che era giunto il momento di ritornare all'osservanza di un regolare schema di digiuno. Forte di questa mia risoluzione, decisi che mi sarei anche sforzata d'imparare come rendere più significativo il mio digiuno: cioè come renderlo più accetto al Signore e più possente nell'ampliare la mia spiritualità.
Venne la domenica di digiuno. Decisi di digiunare dal sabato pomeriggio sino alla fine della riunione di digiuno e testimonianza della domenica pomeriggio - ma il sabato sera partecipai a una riunione nel corso della quale vennero serviti dei rinfreschi. Modificai il mio piano: avrei digiunato dalla sera del sabato alla sera della domenica.
La mattina seguente, nella fretta di dare la colazione e di preparare le mie tre bambine piccole per la Scuola Domenicale, mi sorpresi a leccare le mie dita che si erano sporcate di miele, e a gettarmi in bocca i pezzettini di pane, lasciati sul tavolo dalle bambine. Quando mi resi conto di ciò che stavo facendo, mi sentii scoraggiata e debole e per quel giorno rinunciai a digiunare.
Decisi però di digiunare durante la settimana per compensare questo fallimento; ma la settimana - e il mese intero - passarono, senza che avessi raggiunto il mio obiettivo. E così arrivai a un'altra domenica di digiuno.
Questa volta le cose furono diverse. Il presidente Spencer W. Kimball chiese ai membri della Chiesa di digiunare e di pregare per un miglioramento delle condizioni atmosferiche; infatti il freddo intenso e la neve avevano causato danni in diverse regioni e la siccità aveva fatto altrettanto in altre. Fu per me un'ispirazione sapere che il mio digiuno si univa a quello di centinaia di migliaia di altre persone, tese a rispondere all'invito di un profeta di Dio, e questo sentimento mi spinse a sforzarmi di raggiungere il successo.
Sebbene non mangiassi né bevessi per ventiquattro ore, non mi sentii veramente soddisfatta dei miei sforzi. Quel giorno non era stato molto diverso dalla maggior parte delle altre domeniche e mi sembrava che, se il digiuno era veramente importante, quel giorno sarebbe stato diverso dagli altri. Sapevo che era importante, così arrivai alla conclusione che non lo facevo nel modo appropriato.
Decisi di studiare le Scritture in merito ai principi e alle usanze del digiuno.
Poi, per supplementare la lettura delle Scritture, lessi alcune istruzioni, relative al digiuno, impartite dai profeti moderni. Essi affermavano che la giusta osservanza del digiuno significava: astenersi dal cibo e dalle vivande per due pasti consecutivi, partecipare alla riunione di digiuno e testimonianza e versare una generosa offerta di digiuno.
Con queste informazioni e con l'intenso desiderio di fare veramente ciò che era giusto, ero pronta a mettere in pratica ciò che avevo studiato. Conoscevo la legge del digiuno e sapevo che potevo osservare la legge esteriormente. Ma è lo spirito della legge che può veramente cambiare la nostra vita. Decisi di concentrarmi e di mettere in pratica

cinque aspetti del tentativo di sentire lo spirito del digiuno.

1. Uno spirito di amore per Dio e per i nostri simili. Questi due obiettivi importanti necessitano costante lavoro e attenzione. Non soltanto mi è difficile amare alcune persone per qualche tempo, ma, qualche volta, mi è anche difficile volerle amare. E quando penso di amare Dio, sono colpita dal fatto che anche il mio migliore amore, a questo punto, è un dono debole e misero.

2. Uno spirito di sacrificio e di servizio. Le offerte di digiuno sono un segno di questo spirito. Un altro segno, è la volontà di condividere la propria testimonianza con gli altri. Dovevo cercare diligentemente altre opportunità per donare, e condividere, le mie abbondanti benedizioni con gli altri. Qualche volta sento che non ho neppure cominciato a comprendere cosa sia, veramente, il sacrificio.

3. Uno spirito di fratellanza e di solidarietà con i Santi. Per me è meraviglioso sapere che quando digiuno, mi unisco ai membri della Chiesa, nel trarre vantaggio da questa meravigliosa opportunità e che, grazie a questa unità, ognuno di noi è in grado di esercitare un grande potere.

4. Uno spirito di comunione con Dio. Un giorno al mese ho l'opportunità di mettere da parte ogni distrazione (eccetto le mie tre figlie che non possono ancora seguire il mio esempio) e, con semplicità d'intenzioni, cercare di purificare il mio cuore, affinché Dio possa dimorare nel tempio del mio corpo.

5. Uno spirito di autocontrollo. L'esercizio della volontà, nel digiunare, è per me un segno di umiltà che indica che mi sottometto alla volontà del Signore, che desidero rafforzare il mio potere spirituale e la disciplina corporale, che sono disposta a pentirmi del desiderio di fare o dell'atto stesso, di fare qualsiasi cosa, che non sia ciò che il Signore desidera.

Tenendo presenti tutte queste cose, digiunai. La prima volta, digiunai e pregai di poter resistere ad una particolare tentazione che a quel tempo mi turbava. I risultati furono miracolosi. Non soltanto fui in grado di resistere alla tentazione, ma la tentazione cessò improvvisamente! Non soltanto riuscii a resistere al peccato, ma non sentii neppure il desiderio di peccare. Così fui immediatamente benedetta.

Decisi che era importante per il mio sviluppo, digiunare nuovamente, al più presto, senza attendere un intero mese. Questa volta digiunai e pregai in merito ad una decisione difficile. I pro e i contro delle varie alternative sembravano equivalersi. La situazione era molto confusa, come lo era stata per diverse settimane. Dopo aver digiunato e pregato, improvvisamente seppi che cosa fare e non ebbi, mai più, un solo momento di dubbio sulla scelta fatta.

Dopo aver digiunato, ero intensamente cosciente del genere di cibo che mi mettevo in bocca. In qualche modo il mio corpo mi sembrava più sacro e non volevo mangiare nulla che fosse impuro o non necessario. Sembra, quasi, che il digiuno possa farci comprendere quale cibo è veramente nutriente e quale, invece, inquina i nostri sistemi vitali.

Mi sembrava di essere in grado di pensare più chiaramente e concisivamente. Ero maggiormente in grado di concentrarmi, con unità di propositi, quando andavo al tempio. Sebbene durante il digiuno mi sentissi fisicamente debole, dopo il digiuno sembravo in grado di compiere più cose e di possedere maggiore resistenza.

Sentii anche una maggiore tenerezza verso mio marito e le mie figlie, sentii un'abbondanza di amore e di gratitudine. Mi sembrava di essere più portata a piangere durante la riunione sacramentale e apprezzavo maggiormente ciò che veniva detto. Sono sicura che le riunioni non erano cambiate, ero soltanto diventata più ricettiva, psichicamente e spiritualmente.

Un'altra benedizione importante che ho ricevuto, quale risultato del digiuno, è una maggiore capacità di riconoscere le influenze maligne e le tentazioni; di scacciarle senza alcuna esitazione. Nel rinnovare i miei sforzi per digiunare, nel modo prescritto dal Signore, ho scoperto alcuni aiuti molto pratici. Il seguente elenco illustra alcune di queste idee:

1. Tutta la famiglia deve unirsi nel digiuno. L'esempio del sacerdozio dà, ai membri della famiglia, la forza e la motivazione necessaria, rappresentando un efficace incoraggiamento. Coloro che non sono ancora abbastanza grandi da astenersi dal mangiare e dal bere, possono, tuttavia, partecipare al digiuno con lo spirito: pregando, studiando le Scritture, cantando, contando le benedizioni, preparando piani per servire gli altri.

2. Programmate servizi e sacrifici specifici per gli altri. Versate sempre una generosa offerta di digiuno e cercate l'ispirazione, in merito agli altri servizi che il Signore desidera.

3. Preparatevi attentamente affinché il lavoro fisico da svolgere in questo giorno possa essere tenuto al minimo. Per me questo significa programmare in anticipo ciò che le bambine indosseranno e ciò che mangeranno. Cerco anche di preparare appropriate attività domenicali per loro prima di iniziare il mio digiuno il sabato.

4. Preparatevi attentamente per avere, così, una più grande pazienza. Concedetevi tutto il tempo necessario per prepararvi alle riunioni di chiesa, affinché non abbiate mai alcuna necessità di affrettarvi.

5. Concedete il tempo necessario alla più sincera preghiera. Attualmente farlo mi è particolarmente difficile perché le mie bambine vogliono sempre partecipare alle attività familiari. Qualche volta tutta la famiglia prega insieme; qualche volta preghiamo soltanto io e mio marito, mentre le bambine dormono o giocano in un'altra stanza; qualche volta uno di noi due può badare a loro, mentre l'altro prega da solo. Il momento migliore, in cui offrire una sincera preghiera personale, è nel mezzo della notte.

6. Digiunate e pregate per uno scopo specifico o per ottenere una particolare benedizione. Può essere una necessità personale, un problema familiare, una benedizione per qualcun altro; può riguardare l'intera Chiesa o tutto il Paese, come, ad esempio, il digiuno per chiedere al Signore di mutare le condizioni atmosferiche.

7. Pentitevi dei vostri peccati. Cercate la forza di cambiare e l'ispirazione su come cambiare. Cercate i modi per riparare al mal fatto ed ottenere il perdono di coloro che abbiamo offeso.

8. Leggete, studiate e meditate le Scritture. Cercate di comprendere i significati più reconditi dei sacri scritti. Se non siete in grado di farlo da soli chiedete l'aiuto del vostro coniuge. Leggete le Scritture una pagina dopo l'altra, come si legge un libro, oppure concentratevi sui passi che trattano un determinato argomento. Cercate di sviluppare i metodi per insegnare ai vostri figli a conoscere e ad amare le Scritture.

9. Lodate Dio. Dimostrate gratitudine per le Sue benedizioni. Cantate gli inni di lode. Gioite del vostro rapporto con Lui.

(Continua a pag. 36)

La linfa vitale della Chiesa

Presidente Spencer W. Kimball

In un discorso tenuto ad un gruppo di missionari, quando era ancora membro del Consiglio dei Dodici, il presidente Kimball parlò del portare testimonianza. Egli disse: «Portare testimonianza non è una qualche azione strana o eccentrica che soltanto noi facciamo. È un elemento fondamentale della Chiesa... Ricordo di aver portato testimonianza quand'ero ancora un bambino, alla Primaria e alla Scuola Domenicale. È fondamentale; è importante... Vi sono critici che affermano sia sciocco chiedere ai bambini piccoli di portare testimonianza, poiché non possono conoscere la verità di ciò che dicono. Indubbiamente la conoscenza dei bambini è limitata, ma essi possono provare sentimenti e le testimonianze sono sentimenti, non un semplice accumulo di fatti. Le testimonianze scaturiscono dal cuore. Sono fondamentali... Abbiamo testimonianze in tutta la Chiesa. Quando raduniamo un gruppo di presidenti di missione, portiamo la nostra testimonianza e quando i membri si radunano in piccoli gruppi, quasi ovunque, formalmente o informalmente, essi portano la loro testimonianza.

Noi, membri del Consiglio dei Dodici, portiamo testimonianza nelle nostre case. Durante i diciotto anni e mezzo in cui sono stato membro dei Dodici, è stata tenuta trimestralmente una riunione di testimonianza. Andiamo al tempio la mattina presto, tutti e dodici, o almeno tutti coloro che non sono fuori sede, ci raduniamo nella nostra stanza, al quarto piano, una stanza in cui vi sono dodici vecchie poltrone ricoperte di pelle. Sono poltrone molto vecchie; ritengo che siano state usate dagli apostoli per almeno mezzo secolo. La pelle è consumata, ma sono sempre comode. Sono disposte a semicerchio. Anche il nostro archivista ne ha una. Il presidente Smith siede ad una estremità della fila, il più giovane membro all'altra. Noi sediamo nel mezzo, disposti a ferro di cavallo. Poi cantiamo. Fratello Lee suona l'organo o dirige il canto mentre io prendo posto all'organo. Abbiamo un piccolo organo a pedale. Preghiamo sinceramente perché lo Spirito del Signore scenda su di noi e poi ascoltiamo la lettura dettagliata dei verbali della riunione precedente. Questa lettura richiede da quindici a venti minuti ed è molto interessante: possiamo ascoltare nuovamente le testimonianze che abbiamo udito uscire dalle labbra dei Fratelli tre mesi prima.

Alla fine il presidente Smith, che è il Presidente dei Dodici, generalmente, si alza e con il libro in mano ci illustra le Scritture. In questi momenti mi piace paragonarlo al Signore che istruisce i due discepoli sulla via di Emmaus ... Tutti abbiamo digiunato. Due di noi benediscono il sacramento che viene distribuito a tutti. Poi hanno inizio le testimonianze. Dedichiamo a questa riunione da tre a quattro ore; partecipiamo soltanto noi dodici e rendiamo testimonianza l'uno all'altro. Ho rivelato queste cose affinché voi possiate sapere che rendere testimonianza è un elemento fondamentale della Chiesa, una parte essenziale dei suoi programmi. Se i Dodici Apostoli sentono la necessità di offrirsi reciprocamente la testimonianza, per esprimere la propria gratitudine al Signore, i missionari devono fare altrettanto per essere sostenuti, edificati e ispirati, per continuare a tener viva la fiamma che arde nel loro petto. Poi cantiamo nuovamente e preghiamo, prima di ritornare allo svolgimento dei nostri usuali doveri.

Teniamo la riunione di testimonianza ogni sei mesi, il giovedì che precede la conferenza generale. Tutte le Autorità Generali vi partecipano ... nella stanza della Presidenza e dei Dodici, nel Tempio. In fondo alla stanza c'è una poltrona in cui prende posto il Presidente. Nessun altro prende posto in quella poltrona oltre al Profeta del Signore. Sebbene i suoi consiglieri dirigano la riunione quando egli non è presente, essi siedono sempre nelle proprie poltrone...

Il sacramento viene benedetto da due fratelli, generalmente membri del Consiglio dei Dodici. Prima della riunione digiuniamo. Poi portiamo la nostra testimonianza. Il Patriarca, un membro del Vescovato, un membro dei Settanta, uno degli assistenti, uno o più membri del Consiglio dei Dodici e tutti e tre i membri della Presidenza, portano la loro testimonianza. È un'esperienza gloriosa ascoltare la testimonianza conclusiva del Profeta del Signore. Vederlo alzarsi là davanti a noi e dire: ‹So che queste cose sono vere. So che il Signore risponde alle nostre preghiere. Egli ci rivela la Sua mente e la Sua volontà›. È veramente un'esperienza da ricordare.

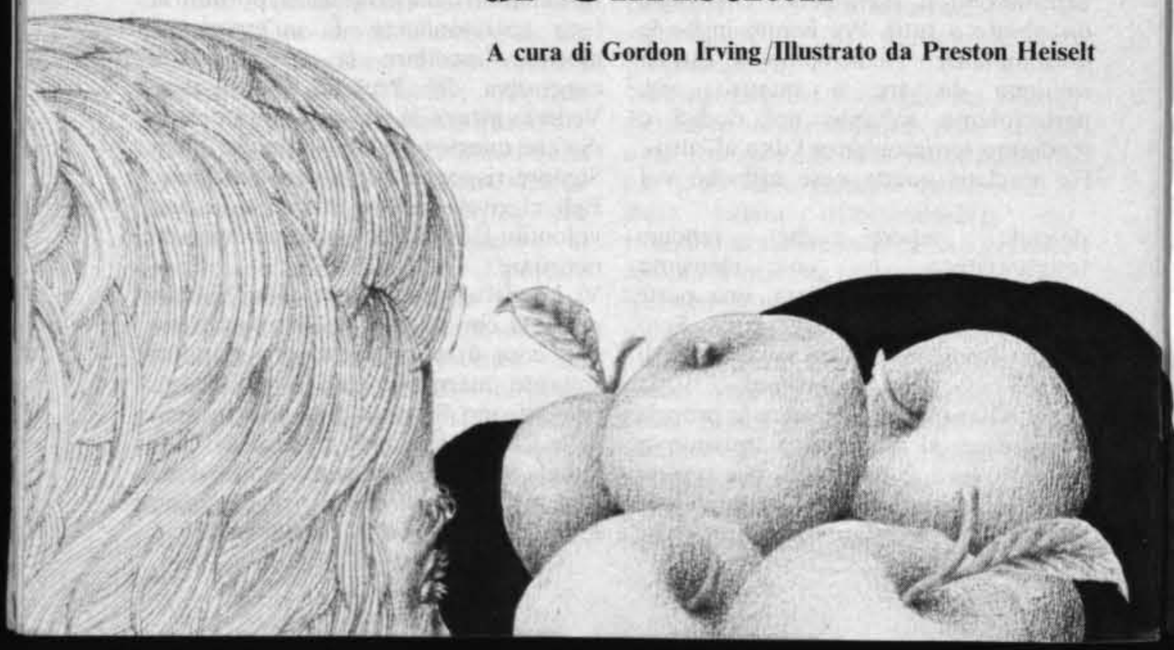
Vi ho detto queste cose affinché non pensiate che portare testimonianza sia una cosa di poco conto che riguardi soltanto marginalmente le attività di proselitismo. Si tratta di un programma della Chiesa. È grande e possente ... È la linfa vitale dell'organizzazione e della Chiesa». (*The Berlin Spirit*, gennaio 1962).

La conversione di Christian

A cura di Gordon Irving/Illustrato da Preston Heiselt

Non sono sempre le lezioni missionarie che convertono la gente al Vangelo. Nel caso di Christian Knudsen, per esempio, fu necessaria una lunga serie di semplici atti di bontà per farlo pensare seriamente alla conversione alla Chiesa Mormone. Nato in Norvegia nel 1856, Christian aveva 14 anni quando suo zio ritornò al paese natio, dall'Utah, in veste di missionario mormone. Egli istruì i genitori e i fratelli e le sorelle di Christian ed essi si battezzarono: ma non Christian. Egli era stato allevato nella religione del suo Paese e si sentì molto amareggiato quando, il resto della famiglia, si unì alla Chiesa. I seguenti brani, tratti dalla storia della sua vita, scritta molto più tardi, e attualmente conservata presso gli archivi del Dipartimento Storico della Chiesa, descrivono come le sue esperienze giovanili, a quell'epoca aveva quasi 16 anni, lo aiutarono ad accettare il Vangelo. Abbiamo tralasciato le parti della storia che non riguardano direttamente le sue esperienze di conversione, al fine di rendere più leggibile questo resoconto.

Nel 1870, il fratello di mia madre, Mons Andersen, venne a trovarci come missionario mormone. Egli era accompagnato dagli anziani locali, cominciarono ben presto a tenere le riunioni a casa nostra. Questo portò alla conversione di mio padre e di mia madre. Poco dopo, lo spirito del raduno entrò in loro, mentre io rimasi refrattario a questi sentimenti. Frequentavo la scuola tenuta dal parroco e là dovevamo affrontare esami,



atti a dimostrare la nostra conoscenza della Bibbia. Gli anziani criticarono la spiegazione dei vari passi delle Scritture da me citati, così invece di convertirmi, instillarono in me sentimenti di ostilità verso il mormonismo.

Arrivò il giorno in cui i miei genitori vendettero la loro casa e si accinsero a trasferirsi nell'Utah. Ma io, a causa dell'amarezza di cui ho parlato, non volevo andare con loro. Quando si resero conto della mia decisione, cercarono con ogni mezzo di farmi cambiare idea, con il solito risultato che mi fecero ancor più desiderare di rimanere nel mio Paese. Non mi rendevo conto che la nostra casa era stata venduta e che io non avevo dove abitare. La famiglia che aveva acquistato la nostra casa, vi si era già insediata e, la notte prima della partenza, fummo costretti a chiedere ospitalità ad un vicino. Alla fine, acconsentii ad accompagnarli sino a Christiania (oggi Oslo), la capitale della Norvegia, che distava circa 150 chilometri dal nostro paese. Il 18 giugno 1872, lasciammo il nostro villaggio e iniziammo il viaggio verso l'Utah.

In famiglia eravamo in sei: mia madre, mio padre, mia sorella Agnete di 17 anni, io di 15, mio fratello Mathias di 12 e mia sorella Christine di 8. Un uomo venne, con un carro trainato da un cavallo, a ritirare le tre casse che contenevano il nostro cibo, indumenti e biancheria. Erano casse molto pesanti e incontrammo qualche difficoltà per caricarle sul carro, ma alla fine ci riuscimmo. Fummo costretti ad iniziare il viaggio a piedi, ma camminare non era cosa strana in Norvegia. Percorremmo circa 11 chilometri, sino alle rive del Lago Miòsa. Là ci imbarcammo su un battello che ci trasportò, per una distanza di circa settanta chilometri, fino ad una località chiamata Eidsvoll, il luogo in cui fu formulata la costituzione della Norvegia. Là ebbi motivo di stupirmi poiché non avevo mai visto un treno prima di allora. Non riuscivo a capacitarmi, vedendo tutti quei binari, di come un treno potesse passare dall'uno all'altro senza incidente. Salimmo sul convoglio e ben presto ci trovammo a Christiania, la capitale del nostro Paese.

Ora devo narrare brevemente ciò che ci accadde nella capitale. Ricorderete che avevo promesso di accompagnare i miei soltanto sino a quel punto. Dalla stazione fummo portati alla sede della missione mormone in Norvegia, al numero 27 di Osterhausgaten. Mentre eravamo là, tennero una riunione e i miei genitori volevano che io vi partecipassi. Io mi rifiutai, poiché, come ho detto, nutrivo sentimenti di ostilità verso la religione mormone. C'era una signora la quale, accortasi che io non volevo entrare nella cappella, esclamò: «Se fosse il mio ragazzo lo fustigherei a sangue». All'ascolto di queste parole non potei non sorridere, poiché prima di fustigarmi avrebbe dovuto prendermi e a quei tempi io correvo come una lepre. Ora vi spiegherò come i miei riuscirono a convincermi ad accompagnarli per un'altra parte del viaggio. Sapevano ciò che avevo detto prima di lasciare Ringsaker, e mia sorella Agnete aveva affermato che, se non li avessi accompagnati, neanche lei sarebbe andata oltre.

Mio padre andò in un negozio e comprò per me e per mio fratello Mathias dei bellissimi cappelli color marrone. Non disse nulla, ma il suo dolore era evidente. Quando vidi il dispiacere che causava il mio rifiuto di accompagnarli, ricordai ciò che avevo letto nella Bibbia: «Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti dà». Acconsentii

ad andare con loro. Questa notizia li rallegrò ed io non ho avuto mai occasione di dolermene.

Alcuni giorni dopo, ci imbarcammo su di un battello che ci avrebbe portati a Copenhagen, la capitale della Danimarca. Non essendo membro della Chiesa Mormone non mi univo nel canto agli altri passeggeri, né mi sentivo felice come loro, ma potevo vedere ed udire quanto essi fossero contenti. Ricordo molto bene le parole di un inno che cantavano, con maggior frequenza degli altri: «Addio Babilon, dobbiam lasciarti ed andar, sui monti di Efraim vogliamo abitar». Naturalmente quest'inno era cantato in lingua norvegese. Arrivammo a Copenhagen dopo una traversata lunga un'intera notte. Sul battello non trovai posto per sdraiarmi, così mi addormentai su alcuni sacchi di grano. Mentre dormivo, su quel letto improvvisato, i miei genitori ed altri membri del gruppo, si disperavano perché, a dispetto delle più accurate ricerche, non mi avevano rintracciato. Sapevano che li avevo accompagnati contro voglia e sebbene non lo dicessero, dal modo in cui si comportarono quando scesi dal mio giaciglio, dovevano aver pensato che mi fossi gettato in mare. Quando seppero che ero stato visto e che tutto andava bene, gioirono immensamente. Tuttavia, prima di credere al mio ritrovamento, dovettero vedermi. Se mai ho dato ai miei motivo di gioire, fu in quella occasione.

A Copenhagen attendemmo fino a quando si fu raccolto un gruppo di circa trecento emigranti che andavano nell'Utah. Anthon H. Lund, che prima di morire diventò consigliere del presidente Heber J. Grant, era il capo gruppo. Partimmo da Copenhagen per Hull, in Inghilterra, sulla costa del Mare del Nord. Quando iniziammo il viaggio, il tempo era favorevole e i Santi levavano al cielo gli stessi inni gioiosi che avevo ascoltato durante il viaggio, dalla Norvegia alla Danimarca. Ma ben presto onde alte come montagne cominciarono ad investire la nave e molti passeggeri dovettero precipitarsi alle fiancate del battello a vomitare. Quanto cibo fornirono ai pesci durante quel viaggio! Ed io, vedendoli, scoppiavo a ridere. Il mio riso, tuttavia, non durò a lungo: ben presto mi sentii male anch'io. Arrivammo a Hull sani e salvi, là prendemmo posto sul treno che ci avrebbe portati a Liverpool. Arrivammo a destinazione circa otto ore dopo e, a Liverpool, ci imbarcammo sul piroscafo Nevada, diretto a New York. La traversata dell'Atlantico richiese 14 giorni. Una parte del viaggio fu compiuta in condizioni atmosferiche avverse ed io soffersi, durante tutta la traversata, di mal di mare. Sbarcammo a New York sani e salvi; salimmo sul treno diretto nell'Utah e circa quattro giorni dopo, la sera del 17 luglio 1872, arrivammo a Salt Lake City. Prima di arrivare a Salt Lake City, il capo gruppo, Anthon H. Lund, ci disse che, arrivati alla stazione, molti di noi vi avrebbero trovato parenti e amici e da questi sarebbero stati invitati ad andare a casa loro. Egli, tuttavia, continuò: «Non lasciate che vi portino subito a casa loro perché tutti noi prenderemo parte ad un banchetto. Anzi, vi prego di invitarli a prendervi parte».

Erano circa le dieci di sera. Non ricordo più il nome dell'edificio in cui ci portarono, ma so che era abbastanza grande per accogliere tutti i trecento membri del nostro gruppo. Fui l'unico a non entrare poiché non ritenevo di essere uno di loro; inoltre, non provavo alcuna simpatia per quella religione. Fratello Lund uscì e mi vide fermo a qualche distanza dall'edificio. Si avvici-

nò e mi chiese dove fossero i miei genitori. Dissi che essi erano entrati nell'edificio, ma che io non avevo posto tra loro. Egli allora mi prese per il braccio, mi condusse sulla porta e disse in lingua danese: «Per favore, entra. Tu sei il benvenuto». Naturalmente entrai e vi assicuro che consumai il più bel pasto della mia vita. Quando finimmo di mangiare era quasi mezzanotte, ma sui tavoli c'era ancora tanto buon cibo, tutto destinato a noi.

Nessuno venne a prenderci; rimanemmo in quella sala sino al mattino. Non so cosa fecero gli altri, ma io mi sdraiai su una panca e mi addormentai. Quando mi destai, il sole era alto nel cielo e tutti si davano da fare. Non aspettai che servissero la colazione: c'era ancora molto cibo sui tavoli; mangiai meglio di qualsiasi altro mattino della mia vita.

Arrivò il momento in cui fummo costretti a chiederci che cosa avremmo fatto in un paese straniero, in cui si parlava una lingua sconosciuta. Non riuscivamo a capire una parola di quello che la gente diceva. Alla fine un uomo si avvicinò e in danese ci chiese di seguirlo. Ci portò nel cortile del vecchio edificio della decima, dove trovammo le nostre casse piene d'indumenti e di cibo, là trascorremmo la notte successiva.

Durante il giorno decisi di visitare Salt Lake City. Il caldo di giugno aveva fatto maturare le prime mele ed io ne vidi un albero: avevano un aspetto delizioso! Non sapevo come chiedere al proprietario di darmene una, d'altra parte, se l'avessi presa senza permesso, sarebbe stato un furto. Scorsi una bella mela rossa per terra, accanto alla recinsione, mi chinai e la raccolsi, riprendendo il mio cammino. Avevo fatto soltanto pochi passi, quando un uomo gridò: «Hei! Stop!» Per un attimo credetti che avesse parlato in norvegese poiché «stop» è anche una parola della mia lingua natia. Così, naturalmente, mi fermai.

Ma l'uomo, dopo aver detto queste parole, si avviò dietro la casa; allora ripresi a camminare. Certamente l'uomo mi vide e di nuovo gridò «stop!» Ero spaventato: avevo preso una mela senza permesso. Ritenni che fosse andato a prendere un bastone per darmi una lezione, come normalmente facevano in Norvegia. Invece lo vidi ritornare con il cappello pieno di bellissime mele rosse. Ritornai accanto al cancelletto e l'uomo mi riempì le mani di mele, dicendo qualcosa in inglese che non riuscii a comprendere. Mi mostrò con segni ciò che voleva, cioè che mi riempissi di mele anche le tasche. Fu così che mi dette tutte le mele che aveva nel cappello.

Questo episodio lasciò in me un'impressione tale che non l'ho mai dimenticata. Avevo preso una mela e, invece di una lezione, mi ritrovai in possesso di molte mele. Vi ho detto che nutrivo sentimenti di ostilità verso la religione mormone, ma posso dire francamente che il benvenuto della sera prima e quell'episodio, avevano scacciato dal mio animo ogni sentimento di amarezza. Quelle azioni costituivano il migliore sermone che avessi mai udito in vita mia, poiché una buona azione parla più forte delle parole.

Tornai al vecchio edificio della decima e là incontrai i miei familiari. Ero molto felice, avevo delle mele da regalare. Mi domandarono come le avessi ottenute. Sapevano che non avevo denaro per comprarle, così dissero: «Sei stato a rubare». Io risposi: «Un uomo, laggiù in città, me le ha date». Essi dissero che nell'Utah dovevano esserci persone migliori che in Norvegia e anch'io cominciai a pensarlo.

Mio zio, Mons Andersen, ci aveva detto che dovevamo andare a trovare la sua

famiglia a Lehi. Quella stessa sera un pescatore che era diretto a Lehi, acconsentì di portare con sé due di noi. Così mia madre e mio fratello Mathias partirono con lui; in seguito, qualcuno sarebbe venuto a prenderci. Il treno non era ancora in servizio e i binari terminavano a Point of the Mountain. Restammo nel cortile dell'edificio della decima sino al giorno dopo. Passò tutto il giorno senza che nessuno si facesse vedere. Il giorno dopo, 20 luglio 1872, arrivò un uomo, chiamato Mathias Petersen, di Lehi, a prenderci con un carro nuovo di zecca. Fummo molto felici. Il primo giorno arrivammo quasi sino a Sandy, là ci accampammo per la notte. La mattina seguente, domenica 21 luglio 1872, arrivammo a Lehi.

Devo dire qualche parola in merito a questa domenica, 21 luglio 1872. Come ho già specificato, avevamo trascorso la notte in un luogo situato un po' prima di Sandy. Era una bellissima mattina e, prima di iniziare il viaggio, decidemmo di mangiare qualcosa. Eravamo in cinque e avevamo con noi soltanto un po' di pane. Scorgemmo lontano, una fattoria, così Mathias Petersen, il conducente del carro, andò a chiedere se potevano acquistare un po' di latte, da consumare insieme al pane. Fu presto di ritorno, accompagnato da una signora che aveva un secchio pieno di buonissimo latte. Era la prima volta che campeggiavo all'aperto e la prima volta che mangiavo pane e latte. Non dimenticherò mai il sapore di quel cibo genuino. Quanto era stata generosa quella donna a portarci del buon latte! Non so se fosse mormone, ma a quel tempo ritenevo che tutti gli abitanti dell'Utah fossero mormoni, così, naturalmente, pensai che lo fosse. Quello fu un altro passo verso la mia conversione al mormonismo.

Verso le undici arrivammo a casa di Mons Andersen. Sorella Christine Andersen ci dette il benvenuto con un bacio e un abbraccio. Quando fu il mio turno, non sapevo che cosa fare, poiché non ero abituato ad essere abbracciato e baciato. Per qualche motivo, tuttavia, non fuggii. Un esercito di bambini e di vecchi del vicinato ci circondò e tutti ci strinsero la mano. Penso che, con le loro parole, ci stessero dando il benvenuto. Dico penso, perché, allora, non comprendevo una parola di inglese. I bambini erano alla Scuola Domenicale, ma ben presto arrivarono a casa. Anch'essi ci baciarono e ormai anch'io ero abituato a questa accoglienza. Certamente fecero di tutto per farci sentire a nostro agio.

Ricordo un altro episodio straordinario che mi indusse a studiare, più da vicino, la Chiesa Mormone. Era il periodo in cui maturavano fragole, uva spina e mele. Coloro che hanno conosciuto sorella Andersen sanno quanto fosse generosa. Un giorno mi disse: «Vai nel frutteto e prendi ciò che vuoi». Non riuscivo a credere alla sincerità delle sue parole, ma ella mi dimostrò il contrario. Questo comportamento era certamente diverso da quello che ci saremmo aspettati in Norvegia. Anche questo fu un altro passo verso la mia conversione.

Sino a quel momento, non avevamo avuto il tempo di pensare a ciò che potevamo fare per guadagnarci da vivere, in un paese straniero in cui si parlava una lingua sconosciuta. Venerdì 26 luglio 1872, al mattino, arrivò, a casa di Mons Andersen, un uomo che aveva bisogno di un ragazzo che l'aiutasse nei campi. Si chiamava Peter Petersen. Il mio salario era di otto dollari al mese; rimasi con lui venti mesi. Vi racconterò ciò che accadde durante quel periodo. A quel tempo era usanza che i nuovi arrivati nella valle si ribattezzassero. Così la moglie di Peter Petersen, Karen

(Continua a pag. 36)

(Continua della pag. 25)

Portate testimonianza di Lui e della Sua bontà per tutti gli uomini.

10. Evitate contrasti sociali e distrazioni. I ricevimenti di nozze del sabato, le feste, i banchetti, gli eventi sportivi e il pranzo della domenica non favoriscono certamente lo spirito del digiuno e la comunione spirituale.

11. Annotate le vostre esperienze nel diario. Includete in queste note una lode a Dio, indicate di che cosa vi siete pentiti e i piani fatti per realizzare un cambiamento di vita, commentate i passi delle Scritture che avete letto, i servizi caritatevoli che intendete compiere e lo scopo per cui digiunate ogni mese, chiudete con la vostra testimonianza. Se facciamo regolarmente tali annotazioni nel nostro diario, esso diventerà uno strumento possente per tenere viva la nostra testimonianza, per fornire direttive e motivazioni per un cambiamento positivo, per ispirare i nostri figli ed i figli dei nostri figli. I miracoli che hanno luogo nella nostra vita, si dimenticano rapidamente, mentre le annotazioni al riguardo, effettuate nel nostro diario, possono ricordare questi fatti miracolosi accrescendo il nostro anelito per la vita eterna, una vita di continui miracoli.

Sebbene il mio digiuno non si possa ancora chiamare «gioia e preghiera», mi sento molto più vicina a questo ideale di quanto lo fossi un anno fa. Sono grata di sapere che Dio vive, che noi siamo tutti Suoi figli e che Egli desidera che noi proviamo la gioia. Sono convinta che il digiuno sia una parte integrante di questa gioia; sia un elemento cruciale nei nostri sforzi, tesi ad eliminare ogni debolezza, a rafforzare ogni talento, a diventare tanto perfetti da riunirci al nostro Padre nei cieli. Gli sono grata per avermi rivelato che il digiuno è lo strumento che può aiutarmi a ritrovare la via che porta a Lui.

(Continua della pag. 33)

Larsen Petersen, mi disse: « Oggi ci saranno i battesimi. Così dovrai attaccare i cavalli e portare la gente allo stagno dove si terrà il battesimo. Dovrai battezzarti anche tu». Le dissi che sarei stato felice di portare gli altri battezzanti allo stagno, ma che io non ero ancora pronto.

L'inverno seguente cominciai ad andare a scuola per imparare un po' d'inglese. Andavo già alla Scuola Domenicale insieme ai figli di Mons Andersen. Eisha Pack, a qul tempo, era il nostro insegnante. A scuola leggevamo a turno la Bibbia, quando toccava a me, fratello Pack si assumeva questo compito, cosicche non si doveva sprecare troppo tempo. Ero felice di questo accorgimento sebbene non comprendessi una parola di ciò che dicevano. Tuttavia, mi piaceva andare alla Scuola Domenicale. Sorella Karen Larsen Petersen si ammalò e morì il 7 febbraio 1873, questo, per qualche tempo, pose fine alla mia istruzione; tuttavia, riuscii a progredire sufficientemente per iscrivermi alla terza classe elementare.

A quel tempo avevo già studiato il Vangelo e pregato sinceramente; conoscevo la risposta che Gesù aveva dato a Nicodemo e che troviamo nel terzo capitolo di Giovanni: «Se uno non è nato d'acqua e di spirito, non può entrare nel regno di Dio». Il trenta agosto 1873, fui battezzato nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni da Mons Andersen e confermato da Abraham Lossee, a Lehi.

«...ogni uomo fedele e degno della Chiesa può ricevere il santo sacerdozio.»

THE CHURCH OF JESUS CHRIST OF LATTER-DAY SAINTS
OFFICE OF THE FIRST PRESIDENCY
SALT LAKE CITY, UTAH 84150

TRADUZIONE

8 giugno 1978

A TUTTI I DIRIGENTI GENERALI E LOCALI DEL SACERDOZIO DELLA CHIESA DI GESU' CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI

Cari fratelli:

La vista del progresso dell'opera del Signore in tutta la terra ci fa sentire grati che i popoli di molte nazioni abbiano risposto positivamente al messaggio del Vangelo restaurato e si siano uniti in sempre maggior numero alla Chiesa. Questo fatto, a sua volta, ha fatto nascere in noi il desiderio di concedere ad ogni membro degno della Chiesa tutti i privilegi e le benedizioni offerti dal Vangelo.

Consapevoli delle promesse fatte dai profeti e presidenti della Chiesa che ci hanno preceduto, che al tempo debito, nel piano eterno di Dio, tutti i nostri fratelli che ne fossero degni avrebbero potuto ricevere il sacerdozio, e testimoni della fedeltà di coloro ai quali il sacerdozio è stato sino ad oggi negato, abbiamo supplicato a lungo e sinceramente in favore di questi nostri fedeli fratelli, trascorrendo lunghe ore nella Sala Superiore del Tempio implorando il Signore perché ci concedesse la Sua guida divina.

Egli ha udito le nostre preghiere e, in rivelazione, ha confermato che il giorno lungamente promesso è arrivato, in cui ogni uomo fedele e degno della Chiesa può ricevere il santo sacerdozio, con il potere di esercitare la sua divina autorità e di godere con i suoi cari ogni benedizione che scaturisce da esso, incluse le benedizioni del tempio. Di conseguenza, tutti i membri maschi della Chiesa che ne siano degni possono essere ordinati al sacerdozio senza alcuna considerazione di razza o colore. Ai dirigenti del sacerdozio viene chiesto di seguire la procedura di intervistare attentamente tutti i candidati per l'ordinazione o al Sacerdozio di Aaronne o a quello di Melchisedec per assicurarsi che gli stessi soddisfino le norme di dignità stabilite.

Noi dichiariamo con tutta sobrietà che il Signore ha reso noto il Suo volere per la benedizione di tutti i Suoi figli di tutta la terra che desiderano ascoltare la voce dei Suoi servi autorizzati e prepararsi a ricevere ogni benedizione del Vangelo.

Con distinta stima,

Spencer W. Kimball
N. Eldon Tanner
Marion G. Romney

PRIMA PRESIDENZA